



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Denise Latini

Il coraggio di essere buoni
Interventi 2005-2019

A cura di Chiara Mancini e Luca Baccelli



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

272

Materiali

Denise Latini

Il coraggio di essere buoni

Interventi 2005-2019

A cura di Chiara Mancini e Luca Baccelli

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Maggio 2025

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Denise Latini: il coraggio di essere buoni, interventi 2005-2019 / a cura di Chiara Mancini e Luca Baccelli; presentazione di Antonio Mazzeo. - Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Baccelli, Luca 2. Mancini, Chiara 3. Mazzeo, Antonio

324.24507092

Latini, Denise - Discorsi - 2005-2019

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: Denise Latini a Portella della Ginestra 10 maggio 2017

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Maggio 2025

ISBN 9791280858603

Sommario

Presentazione	7
Prefazione	9
Il coraggio	15
Un lavoro sicuro	17
Mai più!	19
Verso la costruzione del Partito Democratico	21
Di parte, ma imparziale	33
Un progetto Partito male	37
La dignità della politica	41
La Resistenza: ovvero la volontà di riunificare, nella libertà e nella democrazia	43
Un'etica della responsabilità, individuale e collettiva	47
La Costituzione: conquista della Resistenza di ieri, strumento per la Resistenza di oggi	49
L'attività politica e l'impegno sociale sono una "missione"	55
"Sono Denise Latini. Fin da piccola, sempre a Sinistra"	61
L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro	65
Perché Articolo Uno? Andava fatto!	67
Ripartire dall'Articolo 1	71
Dialogo sulla Sinistra	77
Giustizia e lavoro	81
Ricostruire una casa	85
Per i molti non per i pochi	89
Per il nostro popolo, non per noi	93
Autonomia di pensiero, rigore e coraggio	97
Appendice iconografica	101

Presentazione

Il coraggio è una virtù rara. Richiede visione, determinazione, e una profonda fiducia nei valori che guidano le nostre scelte. Denise Latini non solo ha incarnato questo coraggio nella sua vita e nella sua attività politica, ma lo ha reso un principio fondante del suo impegno civile e sociale. E proprio per queste sue caratteristiche è stata una persona importante per il suo paese, Certaldo, e per tutta la Toscana.

"Il coraggio di essere buoni" non è solo una raccolta di interventi, ma un viaggio attraverso il pensiero e l'azione di una donna che ha sempre creduto nella politica come servizio, nella giustizia come diritto inalienabile, nel lavoro come dignità. Attraverso queste pagine, Denise ci parla con la stessa passione con cui ha vissuto: difendendo i lavoratori, lottando per i diritti, battendosi per una società più equa e inclusiva.

Denise è stata una donna delle istituzioni: per tre mandati ha fatto parte del Consiglio comunale e dal 2009 al 2014 lo ha presieduto. Il suo impegno civile si è espresso anche nella sua professione di avvocato e la sua storia è quella di una sinistra che non si accontenta di parole, ma agisce. È il racconto di un impegno costante, che parte dalle sezioni di partito e arriva ai banchi del Comune, sempre con la stessa idea di fondo: la politica deve essere lo strumento per migliorare la vita delle persone, non un fine in sé.

Questa raccolta non è solo memoria, ma stimolo per chiunque creda ancora nella possibilità di cambiare il mondo attraverso l'impegno e la responsabilità. È un'eredità che ci invita a non arrenderci mai all'indifferenza, all'ingiustizia, alla rassegnazione.

Purtroppo ha lasciato molto presto un vuoto nella sua comunità, ma siamo lieti di accogliere nella collana editoriale del Consiglio regionale alcuni suoi interventi, raccolti dagli amici e dalla famiglia. In poche pagine esprimono la sua passione e la sua intelligente originalità, ricordate da tutti quelli che l'hanno conosciuta. La scuola materna costruita in Senegal grazie al suo lascito testimonia la sua generosità e il suo impegno per i più vulnerabili, lasciandoci una lezione chiara: essere buoni non è una debolezza, ma un atto di forza. Essere giusti non è una scelta facile, ma è l'unica che conta.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Prefazione

“Nel mondo non basta non essere cattivi, se vogliamo che le cose vadano meglio è indispensabile che qualcuno si assuma il coraggio di essere buono”. Con queste parole, rivolte ai ragazzi presenti, Denise Latini concludeva il suo intervento introduttivo al Consiglio comunale congiunto che ricordava il settantesimo anniversario dell’eccidio nazifascista di Montemaggio.

Denise aveva avuto il coraggio di essere buona, fin da quando da bambina si sedeva sullo scuolabus accanto a quella che tutti evitavano. E molto presto aveva deciso che avrebbe fatto l’avvocato “perché ho sempre sofferto per le ingiustizie, e volevo nella vita poter impegnarmi per difendere le persone e tutelarne i diritti” (p. 78). “Quando io ero piccola, ai miei occhi erano donne e bambini i deboli della società, quelli da difendere”. Poi si è trovata a difendere i lavoratori: “non sono stata io ad aver cambiato idea, ma è stata la nostra società – e la politica che ci ha governato negli ultimi vent’anni – ad aver reso il lavoro più debole” (p. 62).

La sua scelta professionale si è integrata con la sua attività, e la sua passione, politica. “Fin da piccola, sempre a Sinistra. Probabilmente è stato per un problema di geografia. Quando mi mandavano da casa a catechismo, dovevo passare a piedi di fronte alla sezione del PCI e c’era spesso mio zio a fare le tessere. E allora, preferivo fermarmi in sezione a contare le tesserine e ad ascoltare le chiacchiere dei militanti. Sono cresciuta così, tra i militanti, in sezione e alle Feste de l’Unità” (p. 61). La strada per la sezione partiva da casa, e nelle parole di Denise si legge il legame con la famiglia e la traccia della sua eredità: “mio nonno che portava *l’Unità* nelle case la domenica mattina, mio zio che teneva aperta la sezione, i miei genitori, esempi di rettitudine morale” (p. 69).

Dunque nasce molto presto la condivisione di un ambiente umano e di un “fare” insieme. L’importanza del sentirsi parte di una collettività di donne e uomini che si riconosceva in un impegno e in un patrimonio di valori. “Quei valori che puoi apprendere a pieno solo facendo parte di una comunità che mette al primo posto la dimensione collettiva e lavora nell’interesse della società che rappresenta” (p. 68). Un “sentirsi a casa” che, come traspare da questi interventi che accompagnano i passaggi dell’esperienza politica di Denise – e della sinistra in Italia – è stata frustrata, poi persa, poi ritrovata e alla fine di nuovo smarrita: gli interventi si

collocano nell'arco temporale che va dall'ultima fase dei DS, di cui Denise è stata segretario comunale, alla nascita del PD, agli sforzi per connotare a sinistra la sua politica, all'uscita dal partito con l'esperienza di MDP-Articolo Uno, alla candidatura in Liberi e Uguali con il tentativo – fallito – di farne una formazione politica della sinistra. La consapevolezza dei limiti e degli errori di quelle esperienze emerge via via. Parlando al congresso del PD, già nel 2009, dice “ho dovuto prendere atto che il confronto e la dialettica non sarebbero serviti a parlare di tutto questo” (p. 37). Nel 2018, accettando la candidatura alla Camera per LeU, scrive che lo slogan “Per i molti non per i pochi” è “l'unica ragione del mio impegno politico” e amministrativo, e “il motivo per cui ho combattuto, non credendoci mai fino in fondo, per fare del PD quello che avrebbe dovuto essere ma non è mai stato, e la spinta che mi ha fatto, con profondo dolore, lasciare la sezione (per me una casa) e tutto l'impegno condiviso con tanti compagni che questa rappresentava” (p. 89). Ma il deludente risultato elettorale “ha iniziato ad essere scritto nel momento in cui costituivamo le liste e nel modo con cui l'abbiamo fatto [...] e questa è stata la giustificazione per tornare a coltivare il proprio giardino o a guardare con interesse da fuori, nella speranza e nell'attesa che arrivi qualcuno in grado di coltivarlo meglio” (p. 94).

“Io non sono una grande parlatrice, ma sono una che fa le battaglie” (p. 64). Le battaglie le faceva davvero, ma è chiarissimo in questi interventi come il fare di Denise fosse sempre ispirato da principi e ricollegato a un progetto politico di respiro. E come partisse da una scelta di campo per i subalterni, i più deboli, i discriminati; bisogna chiarire “da che parte vogliamo stare fra capitale e lavoro” (p. 99). Emerge a più riprese il cruccio per “la sconfitta che ritengo più bruciante della sinistra: l'incapacità che ha avuto in questi anni di rappresentare i lavoratori, il venir meno di quello per cui la sinistra è nata” (p. 98).

L'orientamento preciso e le radici salde dell'agire politico di Denise si accompagnavano a un profondo senso delle istituzioni, dell'importanza e della dignità degli incarichi pubblici. Nell'assumere la carica di presidente del Consiglio comunale dichiara: “Sono di parte, ne sono orgogliosa, ma questo non mi impedirà di essere imparziale”. Nelle sue parole “essere rappresentanti legittimi di cittadini liberi” è un “privilegio” e deve essere “un elemento di orgoglio e la base per il nostro lavoro” (p. 33). Questo senso delle istituzioni si ricollega al tema della partecipazione popolare,

alla preoccupazione per l'astensionismo in crescita e per l'impoverimento della politica, alla rivendicazione del ruolo delle assemblee rappresentative in tempi di presidenzialismo di fatto e della dignità dei rappresentanti: bisogna pretendere che "chi amministra svolga il suo lavoro con correttezza, impegno e capacità, e che per farlo venga retribuito adeguatamente, altrimenti si corre il rischio di una selezione della classe dirigente, fondata sul censo piuttosto che sulle attitudini di governo e sull'intelligenza" (p. 41) dichiara al momento di autoridurre l'indennità di consigliere comunale.

Questo perché "l'attività politica e l'impegno sociale sono una 'missione', ispirata dall'insieme di realismo e idealismo, da coerenza tra idee politiche e comportamento personale sia nella vita pubblica che privata, una vocazione alla moralità" (p. 57). Costante è la preoccupazione per "anni di demolizione dei corpi intermedi, di forte indebolimento dei partiti, di quelle strutture che un tempo formavano una rete di relazioni sociali che permettevano conquiste, tutele, diritti". Si è creato "un vuoto, che oggi appare quasi incolmabile" che segnala l'indebolimento democratico dell'Italia (p. 85). E invece "Dobbiamo ribaltare il senso comune. Rendere rivoluzionario occuparsi degli altri, e non lottare solo per se stessi" (p. 86).

Denise sosteneva di non essere una grande parlatrice, e, possiamo aggiungere, parlare in pubblico per lei non era banale. Nonostante la sua grande capacità comunicativa, e nonostante il fatto che dicesse cose tutt'altro che scontate. In questi interventi ricorrono una serie di temi, intelligentemente affrontati di volta in volta con un approccio critico, senza mai cadere nella banalità. Quello dell'identità della sinistra è una sorta di filo conduttore insieme al tema già ricordato della partecipazione e delle forme della politica. "Sinistra, per me quella cosa che nasce nella nostra mente quando, di fronte al dolore quotidiano, alla sofferenza che ogni giorno incontra il nostro sguardo, reagiamo pensando non solo che un mondo diverso è possibile. Ma sforzandoci di costruirlo quel mondo, di immaginarlo e di trovare la strada per renderlo possibile" (p. 89).

Denise esprime più volte l'esigenza di una nuova classe dirigente e della sua formazione – ciò che i partiti non fanno più da decenni – ma è molto polemica contro il "nuovismo" e la retorica della "rottamazione". E "un giovane che ripete a pappagallos, senza idee innovative, incapace di immaginare un mondo nuovo, non è una nuova classe dirigente. Abbiamo bisogno di autonomia di pensiero, di rigore e di coraggio, della responsabilità di scegliere da che parte stare" (p. 95). Più volte traspare l'importanza della partecipazione e il suo impegno nell'organizzazione

delle feste di partito: dell'Unità fra Ds e Pd, quella regionale di Articolo 1, di LeU.

Fra le cose di cui andava orgogliosa c'era l'"aprire ai nuovi cittadini le cucine della nostra Festa de l'Unità, e cucinare e mangiare nello stesso ristorante in Certaldo Alto la ribollita e il cous cous". Insieme con l'istituzione del Consiglio degli Stranieri, che ha richiesto "in tanti passaggi anche rompere i muri di paura del diverso, quando non di vero razzismo, che esistono purtroppo anche a Certaldo e nella sinistra certaldese" (p. 28). Il tema del rapporto con gli immigrati e la questione delle migrazioni, l'interesse peculiare per l'Africa (radicata nella sua esperienza familiare, fino al suo ultimo lascito) si ricollega alla centralità della politica internazionale nel "lottare per un mondo diverso" (p. 16). Già nel 2007 sosteneva ad esempio che "i problemi del mondo, anche quelli causati dagli stessi Stati Uniti, non potranno mai essere risolti senza la collaborazione della maggiore potenza mondiale. Allo stesso tempo, però, deve essere chiara la necessità di creare una politica internazionale multipolare, che riequilibri i rapporti di forza internazionali e che renda più democratica la globalizzazione" (p. 22).

L'altro grande tema, che si ricollega direttamente alla sua esperienza professionale, è quello del lavoro, delle sue tutele e dei diritti dei lavoratori. Nella consapevolezza di un progressivo peggioramento rispetto al quale le forze progressiste sono state inefficaci, se non corresponsabili. Ritorna "il paradosso di quello che per definizione dovrebbe essere lo strumento di realizzazione e di crescita per gli individui, quindi di vita; il lavoro che si trasforma invece spesso, troppo spesso anche nella nostra zona, in luoghi di morte" (p. 17) con la consapevolezza che questo dipende dalla "precarietà endemica del lavoro" e dall'equazione ingannevole "minori diritti = maggiore sviluppo". "La prima bugia in cui siamo cascati è quella per cui per creare lavoro bisogna tagliare i diritti dei lavoratori".

Il tema dei diritti sociali è ovviamente centrale, insieme alla consapevolezza che occorre sostenere il welfare adattandolo alle condizioni profondamente mutate della società contemporanea. Decisive sono le trasformazioni della produzione, con lo "tsunami" della robotizzazione. Occorre "costruire un mondo dove il salario sia legato alla produttività e non alle ore lavorate. Lavorare meno a parità di salario [...]. E insieme ripensare il tempo libero in un'ottica di impegno collettivo. E ripensare tutta la tassazione che deve essere dirottata dal lavoro agli ultraguadagni, con incentivi statali sulle innovazioni tecnologiche. Solo così, e con una

patrimoniale di cui dobbiamo assolutamente chiedere l'introduzione, potremo garantire un welfare universale, che è presupposto minimo per superare le disuguaglianze". E occorre "capire che la rivoluzione di industria 4.0 può essere gestita e indirizzata verso l'emancipazione dei lavoratori" (p. 99).

Per Denise non valeva quella tensione fra libertà e uguaglianza, diritti sociali e diritti politici che in tanta parte della storia della sinistra è diventata una contrapposizione. Il tema dell'autonomia dello Stato e della laicità delle istituzioni emerge con forza nella fase della "sfida per l'egemonia culturale che la Chiesa ha lanciato con forza" (p. 24). Più avanti, citerà Papa Francesco. E la rivendicazione dei diritti civili, la lotta alle discriminazioni di genere, alla violenza sulle donne e all'omofobia, per un mondo dove "tutti siano liberi di vivere e amare come credono" (p. 93) sono una costante.

Questo nesso fra le categorie e le "generazioni" dei diritti trova il suo luogo naturale nel riferimento alla Costituzione e all'"evento fondante" della Resistenza. Resistenza armata e civile, espressione di una pluralità di forze, riconquista dell'indipendenza e dell'unità nazionale, "grande rivoluzione antifascista" (p. 52). Traspare l'emozione per gli incontri con i protagonisti ancora vivi, quelle ragazze e quei ragazzi che combattendo hanno reso possibili le conquiste che ci permettono di "continuare a lottare, anche se in maniera diversa da allora, per i nostri diritti. Ma non singolarmente, badate bene, bensì lottare insieme, come comunità, per l'affermazione dei diritti di tutti" (p. 50).

"Coraggio" è la parola da cui parte il primo intervento qui raccolto, il più risalente fra quelli che abbiamo trovato fra i suoi appunti. La conclusione è data, purtroppo, dalla sua scomparsa a 43 anni. Certo anche nella sua esperienza personale, nel modo in cui Denise era stata capace di affrontare la sua malattia lasciando sempre agli altri una sensazione di serenità, senza mai rinunciare alla sua bellezza, ha dimostrato molto coraggio.

Denise Latini (Certaldo, 3 novembre 1977 – 13 agosto 2020) ha frequentato le scuole dell'obbligo nel suo paese e il Liceo scientifico a Colle Val d'Elsa. Si è laureata in Giurisprudenza all'Università di Siena, discutendo una tesi di Diritto del lavoro sullo sciopero politico. Diventata Avvocato, si è occupata soprattutto della tutela dei lavoratori e delle persone svantaggiate ed emarginate. Impegnata in politica "fin da bambina", è stata segretaria della Sinistra giovanile e dei DS nell'Unione comunale di Certaldo. Consigliera

comunale eletta con il maggior numero di preferenze dal 2004 al 2019 e Presidente del Consiglio comunale dal 2009 al 2014. Nel 2015 è stata candidata al Consiglio regionale per il PD e nel 2018 alla Camera dei deputati per LeU nel collegio uninominale di Empoli. Durante gli studi universitari le è stata diagnosticata la grave malattia immunitaria che ha compromesso il suo sistema cardiovascolare, fino a rendere necessario un intervento al cuore e all'aorta. Due giorni dopo le dimissioni non è sopravvissuta a un'aritmia. La sera prima di operarsi ha scritto il suo testamento, nel quale ha destinato una cifra importante a quello che definiva "il mio sogno e il mio progetto". Che si è realizzato nella Scuola materna Denise Latini di Dagga Djalaw, Senegal.

Il coraggio¹

Care Compagne e Cari Compagni,

Siamo arrivati alla serata conclusiva delle iniziative politiche della Festa dell'Unità di quest'anno.

Un percorso denso, ricco di appuntamenti che ha avuto come tema principale quello del *coraggio*. Un percorso che parlasse, prima di tutto, al nostro partito, che pensasse alle contraddizioni che la sinistra deve affrontare nel terzo millennio e che provasse, a quelle contraddizioni, a dare una risposta.

Abbiamo parlato prima di tutto dell'identità della sinistra, un'identità che ha plasmato ed è diventata patrimonio comune di un intero popolo e di un'intera regione: la Toscana. Ma che oggi, per essere vincente, ha bisogno di un'iniezione forte di innovazione, di modernità, di coraggio, appunto, nelle scelte e nei metodi.

I metodi, come prima cosa: nel DNA della sinistra ci sta prima di tutto la partecipazione. Il movimento socialista è stato la più grande forza di mobilitazione e di democratizzazione politica nella storia dell'occidente. E quei valori di una politica di tutti e per tutti non sono finiti con la fine delle grandi ideologie.

Anche oggi siamo di fronte ad un problema di partecipazione democratica e questo tema è stato al centro della Festa dell'Unità, anzitutto lanciando la campagna per le primarie dell'Unione. Le primarie del 16 ottobre rappresentano una grande scelta politica e culturale, per questo dobbiamo portare a votare centinaia di cittadini, e portarli a votare per Prodi! Come unico candidato in grado di sconfiggere coloro che ci governano.

Queste primarie dimostrano che la nostra è la coalizione di tutti, la loro quella di uno.

Ma la partecipazione non si può ridurre ad un rituale preelettorale. Per questo abbiamo affrontato anche il tema del coinvolgimento dei cittadini fra un'elezione e l'altra e studiato l'esempio del bilancio partecipativo.

Ma il coraggio non riguarda soltanto il metodo della politica, riguarda soprattutto i temi, le scelte concrete, la capacità di non tenere i valori in una teca di vetro ma di renderli ogni giorno la guida della nostra azione.

1 Conclusione della Festa dell'Unità di Certaldo, 2005.

Per questo abbiamo ospitato, con orgoglio, dentro la Festa la comunità senegalese e con loro abbiamo condiviso la cucina, la musica, la cultura. Con loro abbiamo condiviso un pezzo di cammino in questa festa. Ma soprattutto: con loro abbiamo condiviso il coraggio di credere e lottare per un mondo diverso.

Non è stato facile, ma ce l'abbiamo fatta e siamo convinti che oggi anche chi non ci credeva si possa sentire arricchito.

E a concludere questo percorso sul coraggio della sinistra di governo non poteva che esserci Claudio Martini, un compagno che in questi anni di coraggio ne ha avuto da vendere. Non dimentichiamo, infatti, che grazie a lui la Toscana a Genova c'era. Non dimentichiamo, quando tutti parlavano di imminenti devastazioni, Martini non ha esitato a ospitare, in una delle città più belle del mondo, Firenze, il Forum sociale europeo.

Martini rappresenta a mio avviso il modello di amministrazione che sognava La Pira, un'amministrazione in grado di occuparsi di lampadine, quindi dei problemi più urgenti e quotidiani di una comunità, ma anche di pace, di valori, di un mondo diverso. Migliore!

Un lavoro sicuro²

Stasera stiamo discutendo quasi di un paradosso, il paradosso di quello che per definizione dovrebbe essere lo strumento di realizzazione e di crescita per gli individui, quindi di vita; il lavoro che si trasforma invece spesso, troppo spesso anche nella nostra zona, in luoghi di morte.

Siamo di fronte ad un ribaltamento della sequenza normale delle cose, che dovrebbe indurre tutti a riflettere e a reagire, e che impone a noi amministratori una riflessione ancora più profonda.

La sicurezza sul lavoro è una grande emergenza nazionale, gli incidenti un fatto così frequente, quasi quotidiano in Italia, da non occupare nemmeno più le cronache dei giornali nazionali.

È uno dei tanti drammi nascosti dell'Italia sfavillante e magnifica di Berlusconi, un problema ignorato dal governo nazionale.

Di fronte ad una situazione quanto mai allarmante, anzi, il nostro governo continua a propinarci la ricetta: minori diritti = maggiore sviluppo.

È questa la filosofia di fondo della Legge 30 sul mercato del lavoro. La filosofia di fondo di una classe politica che fonda la propria idea di sviluppo sull'insicurezza dei lavoratori: insicurezza sociale che poi spesso si trasforma, e ce lo dimostrano gli incidenti di questi giorni, in insicurezza materiale.

Vedete, io sono convinta che ci sia un nesso ben evidente tra la *precarietà endemica* del lavoro e la crescente insicurezza sul posto di lavoro.

Perché la sicurezza è figlia in primo luogo dell'esperienza. Ma come può acquisire esperienza un collaboratore a progetto che ogni tre mesi, senza alcuna formazione, cambia occupazione?

Perché sicurezza significa anche clima solidale e buoni legami sociali nell'ambiente di lavoro. Ma come è possibile costruirle con i dipendenti a chiamata?

Perché sicurezza è anzitutto mobilitazione e iniziativa rivendicativa collettiva. Ma come possono avere il coraggio e gli strumenti di lotta lavoratori a costante rischio di licenziamento e senza un minimo di diritti comuni?

Questo è il modo del lavoro che la destra ha voluto costruire. In

2 Intervento tenuto probabilmente nell'autunno 2005.

questo mondo l'insicurezza sociale è strutturale, quella fisica diventa quasi normale.

Per questo, spetta a noi, forze del centro sinistra e prima di tutto amministratori locali, reagire ed intraprendere una battaglia politica e culturale.

Anzitutto, è necessario che nel programma dell'Unione ci siano una carta dei diritti che estenda le tutele e ne crei di nuove per i nuovi lavori, e una legge sulla rappresentanza sindacale che garantisca e rafforzi il ruolo del sindacato e la tutela dei lavoratori atipici, che spesso restano esclusi dalle tradizionali forme di rappresentanza.

Dobbiamo, poi, insieme alla giunta e al sindacato, mobilitarci e costruire sul territorio una grande attenzione al tema.

Perché è inaccettabile che di sicurezza si parli solo dopo i funerali.

Dobbiamo dire ai lavoratori che c'è un'attenzione delle istituzioni, creare un clima nel quale la sicurezza sia percepita come un diritto inalienabile che i lavoratori rivendicano, e che le istituzioni locali aiutano ad ottenere.

Il nostro compito è fare sì che ciascuno si senta meno solo.

Mai più!³

Vorrei essere breve, perché ritengo che questi luoghi parlino da soli, e penso che, insieme alle testimonianze di chi li ha vissuti e di chi li ha sentiti raccontare in prima persona dai propri cari, siano tutto ciò di cui dobbiamo far tesoro una volta tornati.

Credo inoltre che non sia facile parlare in una circostanza come questa, tanto per le grandi emozioni che il pellegrinaggio che stiamo facendo comporta, quanto per la difficoltà di trovare qualcosa da dire che non sia già stato detto.

Sì, perché tanto si è detto sull'argomento, sull'orrore di quanto è successo, sull'importanza di ricordare, sulla necessità di non ripetere. Tutte cose giuste...

Purtroppo, però, a tante parole non sono sempre seguiti altrettanti fatti. E allora, allo sgomento per ciò che è accaduto si aggiunge quello per ciò che sta accadendo.

Ancora oggi infatti troppi sono i massacri dimenticati.

Penso anch'io, come qualcuno ha detto ieri, alla Cecenia, al Darfur, ma penso anche alla civilissima Europa, nel cuore della quale non più di dieci anni fa si consumavano stragi che solo in ritardo ci hanno visto intervenire.

Penso a veri e propri genocidi, di fronte ai quali la comunità internazionale è rimasta e rimane inerte, ingiustificata spettatrice.

E allora, e mi rivolgo soprattutto ai giovani e ai giovanissimi ragazzi che sono con noi in questo viaggio e agli insegnanti perché continuino l'importante lavoro che li ha visti impegnati fino ad oggi e per il quale tutti noi li ringraziamo, mi rivolgo a voi perché non si parli soltanto di memoria in termini retorici.

Ieri dei giovani studenti delle medie distribuivano un adesivo, all'entrata del tunnel di Ebensee, che riporta la scritta "MAI PIÙ".

Sicuramente un bellissimo messaggio che però richiede ancora un grande impegno.

È necessario, per questo, che nasca e si sviluppi, fra i popoli, un fronte comune contro i rischi di un nuovo antisemitismo, del revisionismo storico, del negazionismo che negli ultimi anni stanno prendendo sempre

3 Intervento al campo di sterminio di Mauthausen, 6 maggio 2007.

più campo, specialmente fra i giovani.

Occorre fare in modo che “MAI PIÙ” sia una volontà politica unanime di tutte le nazioni e soprattutto delle grandi potenze che governano la Terra.

E quindi, l’auspicio più grande è che quello che stiamo facendo in questi giorni e che l’ANED fa con costanza ogni giorno, e per cui vorrei ringraziare che in quell’associazione si impegna e lavora da anni, bene, l’auspicio vero è che tutto questo vi insegni... ci insegni, che non c’è umanità, non c’è futuro senza diritti, senza pace, senza democrazia, ma guardate, questo vale tanto nei nostri confini quanto in tutto il resto del mondo.

Vorrei chiudere, a questo punto, con le parole che Dante fece pronunciare ad Ulisse ormai agli inferi. Ulisse diceva

Fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtute e canoscenza

Che queste parole siano la nostra guida perché un giorno “MAI PIÙ” non sia soltanto un obiettivo.

Verso la costruzione del Partito Democratico⁴

Care Compagne, cari Compagni,

Quello che teniamo oggi è un congresso fondamentale per il nostro partito ma non solo, è un congresso fondamentale per la sinistra e per l'Italia tutta. È infatti il congresso della più grande forza di governo di questo Paese, un Paese che necessita indubbiamente di una stabilità che una frammentazione politica come quella odierna non è in grado di garantire. A ciò si aggiunge, ovviamente, una legge elettorale, definita a suo tempo, da chi l'ha scritta, una porcata, congegnata proprio per ottenere questo risultato: l'ingovernabilità dell'Italia.

Nonostante, però, le difficoltà che la situazione attuale comporta, il governo di centro-sinistra è comunque riuscito, anche in pochi mesi, a mettere in campo una politica seria e a dare il senso di una svolta profonda rispetto al passato.

Penso ad esempio alla politica estera, sicuramente il fiore all'occhiello dell'attuale coalizione di governo. Il ministro D'Alema è riuscito infatti a conquistare, sulla scena internazionale, un ruolo di spicco e una dignità nuova per l'Italia. Per troppo tempo la nostra nazione è stata considerata fanalino di coda fra gli attori internazionali. Oggi, con il governo di centro-sinistra, l'Italia è membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Oggi, le nostre truppe partecipano a una missione delle Nazioni Unite in Afghanistan e, proprio in questi giorni, con la drammatica vicenda del rapimento di Mastrogiacomo, abbiamo visto quanto ci sia bisogno di una presenza internazionale in quel paese perché sia definitivamente sconfitto il regime fondamentalista dei Talebani.

Oggi, il nostro Paese guida una missione di pace in Libano, risultando un interlocutore credibile sia per le popolazioni arabe che per quella israeliana. E guardate, compagni, sappiamo tutti bene come la pace nel mondo, in tutto il mondo, passi in maniera determinante attraverso la soluzione della questione palestinese: è motivo d'orgoglio, quindi, per l'Italia e per la sinistra, giocare un ruolo determinante in quello scacchiere. Ed è assurdo che sedicenti comunisti mettano in crisi il governo proprio

⁴ Relazione al IV Congresso dei Democratici di Sinistra - Congresso dell'Unione comunale di Certaldo, 23 marzo 2007.

sulla politica estera.

Purtroppo c'è ancora un pezzo della sinistra italiana che guarda più alla propria purezza che al futuro del mondo; che è ancora convinto che si possa costruire la pace fondandola sull'antiamericanismo. Oggi, fortunatamente, siamo passati da un governo inchinato di fronte alla politica di Bush ad uno che sa dire sì e no, che sta ben interpretando la necessità di un confronto con gli Stati Uniti d'America, non ponendosi in una condizione di asservimento, ma trattando con essi come interlocutore serio e consapevole che i problemi del mondo, anche quelli causati dagli stessi Stati Uniti, non potranno mai essere risolti senza la collaborazione della maggiore potenza mondiale.

Allo stesso tempo, però, deve essere chiara la necessità di creare una politica internazionale multipolare, che riequilibri i rapporti di forza internazionali e che renda più democratica la globalizzazione. Non è pensabile, infatti, che l'egemonia di uno Stato possa assicurare quella democrazia in grado di porre fine agli squilibri globali e che garantisca a tutti i cittadini del mondo i diritti fondamentali, primo fra tutti quello all'esistenza, attualmente negato a miliardi di persone e ad un intero continente: l'Africa.

Occorre, allora, che altre potenze crescano. E noi dobbiamo avere ben chiaro che l'unica possibilità per continuare ad esistere come grande Paese avanzato è spingere forte sull'unificazione europea. L'Europa non può più essere solo un grande mercato: per vincere le sfide della globalizzazione, per costruire la pace, per mantenere un alto livello di benessere e di protezione sociale l'Europa deve diventare un vero soggetto politico. L'Europa è la patria dell'uguaglianza e dei diritti, in Europa sono nati il movimento operaio, lo Stato sociale, la democrazia. In Europa, e nello specifico in Toscana, è stata abolita per la prima volta la pena di morte. Oggi, in un'epoca sempre più dominata dalle ingiustizie, la sopraffazione, la guerra, l'Europa può e deve essere quella potenza gentile in grado di esportare benessere, diritti e democrazia senza l'uso della guerra.

Ma l'Europa è per noi non solo uno strumento di governo della globalizzazione. È anche il presupposto per la crescita del nostro Paese. Cinquanta anni fa – anzi, domani saranno cinquant'anni – si firmavano i Trattati di Roma: cinquant'anni fa nasceva l'Unione Europea. Sono convinta che senza quella grande scelta di allora oggi l'Italia sarebbe molto diversa, sarebbe più povera, sarebbe molto più marginale. E oggi spetta ancora all'Italia essere protagonista nel processo d'integrazione.

È evidente a tutti noi come i NO francese e olandese alla Costituzione siano stati un brutto colpo, ma è altrettanto evidente come oggi l'Italia rappresenti di nuovo una forza trainante per far ripartire il processo. Serve coraggio, capacità di rinunciare agli egoismi nazionali, visione del futuro. È necessario superare la logica dell'unione tra Stati e far prevalere il punto di vista europeo prima di tutto nelle teste dei cittadini. Per farlo serve la politica, una politica libera dagli interessi di bottega e sprovvincializzata, una politica alta. E servono i partiti europei. A me, compagni, non appassiona il dibattito sull'identità socialista; e vedo con chiarezza anzi i limiti della cultura politica del socialismo europeo. Li vedo nel programma confuso di Segolene Royal, nel sostegno del Labour alla guerra in Iraq, nelle ambiguità della *Grosse Koalition* tedesca. Ma vedo anche un altro grande fatto: i Riformisti in Europa stanno nella famiglia socialista. La sfida è dentro questa famiglia e tutti insieme dobbiamo capirne i limiti e costruire la sinistra del nuovo secolo. Starne fuori significa, al contrario, creare un partito provinciale, isolato. E significa anche indebolire la più grande ed europeista forza politica europea, e con essa il processo di integrazione politica. Non ce lo possiamo permettere!

E poi, care compagne e cari compagni, vi ricordo che l'Italia ha tanti abitanti quanto un paio di metropoli cinesi: è verosimile pensare che da soli possiamo semplicemente esistere in questo mondo?!

Ma certo, per questo l'Europa non basta. È anzitutto necessario aprire davvero la nostra economia, una delle più chiuse e corporative del mondo. È quello che abbiamo iniziato a fare con i Decreti Bersani sulle liberalizzazioni, che danno un segnale forte di cambiamento del paese, un segnale importante di stravolgimento delle lobby di potere consolidate. Ma questo è solo un punto di partenza. Se vogliamo, veramente, che questo Paese faccia un serio passo in avanti è necessario continuare su questa strada, aggredire le chiusure ancora presenti ed investire su quei fattori di sviluppo che caratterizzano un'economia moderna: la scuola, l'università, la ricerca, ma anche le infrastrutture e lo Stato sociale.

E un'economia moderna è un'economia sicura. Care compagne e cari compagni, dobbiamo avere ben chiaro che di fronte a noi c'è la sfida della ridefinizione complessiva del nostro sistema di welfare. Dobbiamo fare i conti con l'allungamento della vita, con l'emergere della flessibilità come bisogno del mercato ma spesso anche del lavoratore, con i maggiori bisogni di conoscenza. E prendere atto che il modello di protezione

sociale conquistato dal movimento dei lavoratori nel Novecento è ormai inadeguato. E che ripensarlo è di sinistra, perché lasciarlo così significa farlo chiudere. Per capirlo basta saper contare: ormai si entra stabilmente nel mercato del lavoro verso i trent'anni e si campa fino ad ottanta. È pensabile che si vada in pensione a cinquantasette anni?! È pensabile cioè che per ventisette anni della propria vita si contribuisca alla crescita di ricchezza e che per i restanti cinquantatré si viva sulle spalle della minoranza che lavora?! È evidente che un Paese così non può andare avanti. E allora ripensare lo Stato sociale significa investire sull'anticipo dell'ingresso nel mondo del lavoro e delle professioni per i giovani facilitando il passaggio tra studio e lavoro; significa favorire l'invecchiamento attivo e la possibilità per i pensionati di essere utili e avere un reddito senza fare la scelta del lavoro nero; significa anche prendere atto che la flessibilità non è un male in sé, ma che non si può semplicemente cercare di ricondurre il lavoro atipico agli schemi della tipicità.

E infine, care compagne e cari compagni, questo paese non basta aprirlo nell'economia: bisogna aprirlo nella testa, soprattutto in quella della classe politica. Io vorrei che ciascuno di noi fosse consapevole di quanto sia in corso una vera e propria offensiva culturale contro la secolarizzazione in Italia. Guardate non c'è semplicemente il tema della laicità dello Stato, qui si gioca una partita più profonda che riguarda la cultura del popolo italiano, una sfida per l'egemonia culturale che la Chiesa ha lanciato con forza. Perché l'Italia, io credo, sia davvero uno Stato laico, laico nel profondo. Gli italiani, ormai da decenni, si sposano civilmente, fanno sesso prima del matrimonio, divorziano e poi si risposano allegramente. E io sono convinta che dietro le crociate contro la fecondazione assistita prima e contro i DICO oggi ci sia il tentativo, legittimo sia chiaro, di riaffermare l'identità cattolica che il nostro paese ha ormai perso. E noi abbiamo due missioni: la prima, culturale, è quella di difendere e far vivere i valori della sinistra, in particolare quelli del rispetto e dell'uguaglianza, che vivono nella laicità il proprio spazio naturale di affermazione; la seconda, politica, è salvaguardare l'autonomia dello Stato. E noi in questa fase stiamo soffrendo terribilmente la debolezza della politica che è divisa e fragile e che fa di tutto, di conseguenza, per riscuotere le simpatie di questo o quel centro di potere. Ve la dico con una provocazione: il vero rischio per la laicità in questo Paese è non fare il Partito Democratico, non è farlo. Perché fino a che il nostro sistema politico sarà in queste condizioni sarà per chiunque facile condizionare la politica; e con almeno sei partiti

al centro, tutti che si dichiarano cattolici e nessuno superiore al dieci per cento, la Chiesa questa politica potrà sempre condizionarla. È attraverso partiti grandi ed autorevoli, che tengano insieme laici e cattolici che si tutela l'autonomia della politica, non il contrario. E questo ce lo dimostra un fatto banale degli ultimi giorni: la crisi di governo, brillantemente aperta da sinistra, ha portato all'ingresso nella coalizione di Follini, uno dei micropartiti cattolici di cui sopra, e alla scomparsa delle coppie di fatto dall'agenda politica. Veramente un capolavoro!

La crisi di governo credo abbia mostrato in maniera eclatante tutte le difficoltà e le miserie non solo della nostra coalizione ma dell'intero sistema politico italiano. Quella crisi di governo ha un padre lontano: una legge elettorale che fa sì che un governo che alla Camera ha una maggioranza di sessanta deputati, al Senato regga solo grazie ai senatori a vita. E una legge elettorale che ha permesso di andare in parlamento a personaggi come Rossi e Turigliatto, che rappresentano la minoranza del dieci per cento di un partito da cinque per cento, che li ha nominati senatori solo e proprio perché minoranza. Una crisi di governo che ha reso evidente come la politica possa essere condizionata facilmente da poteri esterni, con il NO determinante di Andreotti, di Cossiga e di Pininfarina, notoriamente espressione di gruppi non proprio in linea con il nostro governo. Una crisi di governo che ha reso ancora più eclatante la necessità di dare stabilità alla coalizione con la nascita di un partito grande, radicato, riformista.

Per questo credo che alla luce degli ultimi fatti sia ancora più forte l'esigenza di proseguire nella costruzione del Partito Democratico. È giunto ormai il momento di superare un dibattito che appare virtuale, vissuto solo sulle pagine dei giornali, e di provare davvero ad aprire, con questo congresso e dopo questo congresso, una discussione tra tutto il popolo del centrosinistra sul perché, il come e il quando del nuovo partito. Ma soprattutto sul perché. È necessario, compagni, che questo sia un processo largo e partecipato che veda il coinvolgimento della società oltre a quello dei dirigenti e degli iscritti di DS e Margherita. Dai movimenti, ai girotondi, alle primarie, negli ultimi anni è emersa una richiesta di capacità e di protagonismo della Politica, che si pone però al di fuori dei tradizionali soggetti politici e che dobbiamo essere in grado di raccogliere e sviluppare in forme nuove rispetto a quelle del passato, per far sì che non si disperda in mille rivoli o subisca i riflussi pericolosi dell'antipolitica e del disinteresse. Un partito nuovo serve anche ad accogliere chi non si riconosce nei partiti attuali. Per uscire dal guado e rilanciare la funzione

dei partiti nella politica e nella società. I prossimi anni, con il centrosinistra al governo, saranno un fallimento se non riusciranno anche a portare a termine la transizione italiana e a dare almeno alla nostra coalizione una fisionomia degna di una democrazia matura. È necessario rafforzare la politica, restituirle capacità di rappresentanza e legittimazione. È necessario ridare centralità ai partiti. Solo così riusciremo a evitare il rischio di uno svuotamento della democrazia, di una perdita di ruolo e di potere delle istituzioni rappresentative, che, se la politica è debole, possono facilmente diventare uno strumento controllato non più dai cittadini e in funzione dei cittadini, ma dalle lobbies e dai gruppi di potere in funzione dei propri interessi. Rafforzare la politica costruendo un nuovo, grande partito di massa. Credo sia di sinistra, compagni.

E credo che sia di sinistra farlo tutti insieme, serenamente, con l'affetto che ci caratterizza, o che ci dovrebbe caratterizzare. Non mi sono piaciute, e non mi stanno piacendo, le minacce, le levate di scudi, gli annunci di scissioni che hanno caratterizzato questo dibattito congressuale. Non mi sono piaciuti perché sono abituata a pensare che in un partito nel quale ci si chiama "compagni" si possa discutere serenamente e poi, democraticamente, decidere, rispettando le opinioni di tutti. Personalmente credo nel progetto del Partito Democratico, e voterò la mozione Fassino. Ma credo anche che sarebbe assurdo se nel fare l'unione si provocassero ulteriori divisioni. Per questo faccio appello a tutto il Partito a tenere un dibattito sereno; un appello alla maggioranza ad ascoltare le opinioni di chi la pensa diversamente e a non procedere per strappi; ma soprattutto un appello alla minoranza, a non avvelenare il clima e ad anteporre agli interessi di corrente quelli della sinistra italiana. Per quanto riguarda Certaldo, mi sembra che il dibattito pre-congressuale si sia svolto in un clima di confronto costruttivo e con una grande tensione unitaria. Sono certa che non vi farete ammaliare dalle sirene di chi suggerisce di andarsene e che al prossimo congresso saremo ancora tutti qui, e magari ci sarà qualcuno in più.

Questo percorso, compagne e compagni, ha senso se tutti noi ne siamo protagonisti. Ed è per questo che il congresso è importante, anche per Certaldo, perché anche noi possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo a questa discussione, con i vostri interventi, ma soprattutto con il vostro voto, quindi, vi ricordo l'importanza di partecipare anche domani al dibattito congressuale, e di portare con voi altri compagni, a vivere questo momento fondamentale per la nostra democrazia interna ma anche, e soprattutto, per la storia della sinistra italiana. I lavori si apriranno alle

15.00 e sarà possibile votare nell'arco di tutto il pomeriggio. Ditelo ai vostri familiari, ai vostri amici, a tutti quelli che conoscete e che sono iscritti ai DS. Perché solo un voto ampiamente partecipato può dare voce e gambe ad un progetto tanto ambizioso quanto essenziale per il futuro dell'Italia, per la sinistra, per il nostro partito, ma soprattutto per tutti noi.

E poi, il congresso di Certaldo assume importanza anche per un'altra ragione. Il mandato con cui il precedente congresso aveva dato al vecchio gruppo dirigente l'onere e l'onore di guidare il partito si conclude oggi, un gruppo dirigente che io rappresento ma che non sarebbe stato molto senza la presenza e l'impegno di quei compagni e quelle compagne che, giorno dopo giorno, mi hanno insegnato a crescere o sono cresciuti con me. Compagni e compagne che, giorno dopo giorno, hanno rinunciato al proprio tempo libero, e in molti casi anche a quello in cui avevano altro da fare, perché insieme a me hanno creduto in un progetto, perché hanno condiviso con me l'idea che il nostro partito abbia ancora un'enorme potenzialità ma solo fino a quando ci sarà qualcuno disposto a lavorare con e per gli altri, senza egoismi e personalismi, ma con la forte convinzione che l'apporto di tutti è indispensabile per andare avanti, qualsiasi esso sia.

Un gruppo di compagne e compagni che hanno reso questi anni intensi non solo per ciò che è stato fatto per il partito. Sono stati anni importanti, segnati principalmente da campagne elettorali che hanno poi occupato quasi tutte le nostre energie ma che ci hanno ripagato di tutta la fatica e il sacrificio. Campagne elettorali che non solo ci hanno visto sempre vincenti ma che, a livello locale, hanno registrato un aumento, in termini percentuali e assoluti, di voti per il nostro partito e ancora di più per la coalizione dell'Ulivo. Penso alle regionali e alle politiche, da cui sicuramente dobbiamo trarre un messaggio chiaro: si vince se si lanciano segnali di unità e coesione. Penso, però, anche ad esperienze nuove, come le primarie: quelle regionali, che ci hanno visto protagonisti, e quelle per Prodi, per le quali non è stato sufficiente fare campagna elettorale, ma che ci hanno impegnati nell'allestimento di una vera e propria macchina elettorale, da Milano a Palermo. E noi, compagni, anche in quella occasione, abbiamo dato prova di esserci, di impegnarci, di spenderci per qualcosa di importante in cui continuiamo, con forza, a credere. Una stagione elettorale che ci lascia, anche a Certaldo, con due dati di fatto dai quali ripartire: senza i DS non c'è l'Ulivo, né l'Unione. Qui, ancora più che nel resto dell'Italia, il centrosinistra esiste grazie alla forza, alla passione

e all'impegno del nostro partito. È una responsabilità che ciascuno di noi deve sentire profondamente come propria. Ma anche a Certaldo, come in Italia, siamo un partito incapace di crescere in termini elettorali. Ormai da anni prendiamo, nelle diverse competizioni elettorali, più o meno gli stessi voti. Al contrario, nelle tornate elettorali nelle quali ci siamo presentati con l'Ulivo i consensi sono cresciuti, anche qui, in quantità consistente, ben oltre la somma dei partiti. È la dimostrazione che anche in una realtà come la nostra, nella quale la sinistra è forte e radicata, il nostro partito ormai non basta più, che anche per noi è fondamentale la costruzione di un soggetto più vasto.

Un soggetto, magari, in grado di accogliere dentro di sé, di dare rappresentanza e cittadinanza, ai nuovi italiani. Credo che una delle cose più belle che sono nate, e si sono consolidate in questi anni, sia il rapporto forte di amicizia e collaborazione con i cittadini immigrati. Un rapporto che, ci tengo a sottolineare, non è stato caratterizzato dall'atteggiamento di "superiorità culturale" che spesso si vede, secondo cui l'uomo bianco buono di sinistra lotta per i loro diritti. È stato un rapporto guidato dalla collaborazione e dalla reciprocità, un rapporto tra pari, nel quale ciascuno era consapevole di poter arricchire, ed essere arricchito dall'altro. È stato aprire ai nuovi cittadini le cucine della nostra Festa de l'Unità, e cucinare e mangiare nello stesso ristorante in Certaldo Alto la ribollita e il cous cous. È stato condurre una vera e propria campagna elettorale che ha portato Certaldo ad essere uno dei primi comuni a dotarsi del Consiglio degli Stranieri. È stato in tanti passaggi anche rompere i muri di paura del diverso, quando non di vero razzismo, che esistono purtroppo anche a Certaldo e nella sinistra certaldese. Ed è stato, io credo, davvero un modo per costruire dal basso un partito nuovo, una nuova politica, una nuova sinistra. È stato bello, è stato importante!

E infine, per arrivare a questi giorni, la Verifica di Metà Legislatura, che abbiamo provato a condurre in forme nuove rispetto al passato. Abbiamo distribuito un questionario attraverso il quale abbiamo cercato di capire la percezione dei cittadini rispetto alle scelte fatte dall'amministrazione comunale e ai progetti futuri. E abbiamo girato tutti i circoli per incontrare le persone e chiamarle a discutere e ad interrogarsi sul futuro di Certaldo. E lo abbiamo fatto, e qui sta la novità, come partito, marcando un ruolo diverso rispetto a quello dell'amministrazione stessa. Sono convinta che la politica sia forte quando l'amministrazione fa l'amministrazione e il partito fa il partito, quando tra questi due piani si riesce ad innescare

un rapporto di autonomia ma anche di serrato confronto. Con questa verifica forse abbiamo iniziato. Consapevoli che su questo punto ancora scontiamo carenze storiche, che il nostro partito non ha ancora interiorizzato né la logica della coalizione né quella dell'elezione diretta dei Sindaci; e consapevoli che la frenesia causata dagli appuntamenti elettorali di questi anni ci ha impedito di fare questa riflessione. È evidente come il prossimo mandato, che avrà come obiettivo naturale quello delle elezioni amministrative del 2009, dovrà riuscire ad investire di più sul rapporto tra partito e governo locale per riuscire a far essere i DS lo spazio e la guida sulla cui base immaginare e far immaginare ai cittadini la Certaldo del 2015. È un impegno non solo per far crescere i DS ma, soprattutto, per far crescere Certaldo, perché se i DS sono vivi e creativi è il paese a giovare.

È importante a Certaldo. È importante in tutto il circondario. Care compagne e cari compagni, noi non possiamo esistere come certaldesi e basta. Un po' la storia, un po' la geografia, un po' l'orgoglio ci portano da sempre a vedere noi stessi come qualcosa di separato, diverso dal resto del mondo. Ci porta ad esaltare a fasi alterne talvolta i nostri pregi, talvolta i nostri difetti. Ma quasi mai riusciamo a vederci come pezzi di un insieme più ampio. Ma quest'insieme più ampio è ormai indispensabile. Per garantire ai nostri cittadini un livello elevato di servizi; per realizzare quelle infrastrutture di cui il nostro territorio ha vitale bisogno; per far crescere le nostre imprese i confini del comune sono troppo stretti. Per questo anni fa abbiamo creato il Circondario Empolese Valdelsa. Oggi quel circondario appare appannato, in crisi. Lontano dai cittadini e spesso considerato un livello istituzionale di serie B persino da coloro che ne rappresentano la classe dirigente. Oggi il circondario va rilanciato, e questo compito spetta anche e soprattutto a noi. Siamo noi, compagni, che siamo un comune periferico, distante dall'asse strategico della Toscana, ad avere bisogno di un'aggregazione vasta per riuscire a giocare un ruolo nella nostra Regione. Ed è solo in un'ottica di circondario che la nostra funzione di confine risulta strategica, rispetto all'area senese. La geografia è un dato di fatto. La politica può renderla un'opportunità. E allora credo che in questi anni si giochi una partita strategica per la storia di quest'area. Nel momento in cui si discute della costruzione dell'area metropolitana fiorentina, noi abbiamo due scelte: rafforzare la capacità di autogoverno dei nostri territori, oppure essere assorbiti come grande periferia di Firenze. Questo è sul piatto della politica. Per vincere questa sfida, servono grandi soggetti politici. Per questo, diventa strategico il ruolo del nostro partito a livello

di federazione. C'è bisogno di una federazione forte, che riporti ad una logica unitaria il dibattito politico dell'Empolese Valdelsa, che proponga una visione strategica dell'area e che aiuti a superare i particolarismi dei diversi comuni. C'è bisogno di una federazione forte proprio nel momento in cui andremo a costruire il Partito Democratico, per far sì che il livello federale rimanga come livello di riferimento autonomo anche nel nuovo soggetto politico. È questo il presupposto perché in futuro esista ancora l'autonomia dell'area. C'è bisogno quindi di una scossa. Di aprire una fase nuova nella politica dell'Empolese Valdelsa. Per questo si è deciso, nel congresso che si terrà nel prossimo fine settimana, di andare ad un ricambio del gruppo dirigente federale, candidando il compagno Giancarlo Faenzi al ruolo di Segretario di federazione ed assegnandogli un mandato preciso: quello del rafforzamento del Partito di federazione, del rilancio del circondario, del ricambio generazionale del gruppo dirigente. È un percorso importante e coraggioso, che chiedo all'Unione Comunale di Certaldo di sostenere convintamente e che potrà avere successo solo se ci sarà un pieno coinvolgimento del nostro Comune. Un percorso da vivere con passione, con la passione di quelli che sanno che in gioco c'è il futuro del nostro paese e dell'intera area. Con la passione di chi fa politica per il bene di tutti.

E proprio per questo motivo, perché continuiamo a credere che il nostro impegno sia importante non solo per noi, abbiamo mantenuto alto il livello della nostra Festa de l'Unità, grazie alla quale è possibile fare tutto ciò che durante l'anno c'è bisogno di fare. Una Festa che, grazie agli sforzi di molti compagni e compagne, che non posso non ringraziare, ci permette di essere qui oggi, ci ha permesso di acquistare questa sezione, ci ha permesso di fare i volantini per le campagne elettorali che ho elencato e non solo, una Festa grazie alla quale il partito di Certaldo può fare politica. Ma non ci bastava, abbiamo voluto di più, abbiamo iniziato una nuova tradizione, la Festa de l'Unità Invernale, perché crediamo nell'importanza di essere presenti con continuità e nell'importanza di fare politica e iniziative, crediamo nell'importanza e nella necessità di una Festa che, pur non guadagnando come quella estiva, sia in grado di aggregare sempre nuove persone per continuare a portare avanti questa tradizione che è e vorrei che restasse sempre un enorme patrimonio e forse uno dei maggiori esempi di ciò che siamo, appunto un gruppo di persone con un progetto e un obiettivo comune: un'Italia più giusta in un mondo più equo!

Tutto questo deve andare avanti, continuare al meglio, essere guidato

da un gruppo dirigente autorevole e disponibile. Credo che la persona più adatta a guidare il partito nei difficili anni che abbiamo davanti sia Federigo Capecchi, che mi sento di proporre come Segretario dell'Unione Comunale. Credo di poter riporre in Federigo quella fiducia che ormai più di due anni fa voi avete riposto in me, perché ha condiviso con noi l'esperienza di questi anni sempre da protagonista, perché ha condiviso le scelte e le fatiche, quello che dovrebbe essere fatto da tutti, perché si è sempre impegnato tantissimo dimostrando di avere tempo e voglia di affrontare al meglio questa sfida, in un segno di continuità con il percorso iniziato e condiviso insieme. È un compagno che, nonostante la breve esperienza, ha avuto modo di compiere un percorso certamente qualificato, ricoprendo l'incarico di Segretario di Federazione della Sinistra Giovanile dell'Empolese-Valdelsa, oltre ad essere consigliere comunale, membro della segreteria del Partito e, per ultimo, aver fatto un'interessante esperienza in CGIL.

Purtroppo, compagni, non mi è più possibile garantire l'impegno necessario a questa organizzazione e credo che il partito e tutti voi non vi meritate un minuto meno di quanto necessario, anche per quello che da sempre avete rappresentato per me. Credo, al contrario, che, in questo momento, Federigo possa essere più presente. Questo non significa certo un mio totale allontanamento, continuerò ad essere a disposizione, per quanto mi sarà possibile, di Federigo e dei DS, nonché del futuro Partito Democratico come ho sempre cercato di fare.

Sono sicura che il prossimo Segretario saprà svolgere al meglio il suo compito, gestendo con serietà gli impegni che si troverà ad affrontare. Mi riferisco alla necessità di rafforzare il partito, coinvolgendo persone nuove e riuscendo ad appassionare e creare nuovo entusiasmo nei compagni più o meno storici, perché vi ricordo che se non torneremo ad essere presenti di più e più spesso il rischio è quello di rimanere chiusi in queste stanze, di non rappresentare più niente e nessuno oltre noi stessi, di implodere sulla nostra inattività.

Mi riferisco poi alla necessità di pensare fin da subito ad una classe dirigente per guidare il partito verso le elezioni amministrative del 2009 ed iniziare da subito a lavorare con essa perché si arrivi a quell'appuntamento preparati e consapevoli della direzione in cui vogliamo andare.

Mi riferisco, infine, alla sfida più importante e difficile: lavorare per la costituzione, anche a Certaldo, del nuovo Partito Democratico, perché i DS anche qui siano protagonisti, ma insieme a tutta quella società civile

che da noi è meravigliosamente rappresentata da un invidiabile tessuto associativo.

Ringrazio tutti coloro che a queste sfide mi hanno messo di fronte. Tante sfide, sempre nuove, in certi casi anche di pura sopportazione; grazie perché anche questo può insegnare molto.

Un grazie più grande va ovviamente a chi quelle sfide le ha vissute con me, aiutandomi, come dicevo, a crescere o crescendo con me, la mia Segreteria, che mi è sempre stata vicina nei momenti difficili e in quelli divertenti e che mi ha accompagnato con lealtà in un'esperienza che non dimenticherò mai.

Grazie perché insieme a questa esperienza non dimenticherò mai nemmeno voi!

Di parte, ma imparziale⁵

Prima di passare al prossimo punto all'ordine del giorno vi chiederei ancora un attimo di attenzione per dire due parole.

Il primo pensiero, dopo questa elezione che segna l'avvio dell'attività del nostro Consiglio Comunale, voglio rivolgerlo a quei ragazzi che in Iran stanno lottando perché anche il proprio paese abbia la possibilità di essere governato da Organi legittimamente eletti. Quei ragazzi che stanno combattendo per avere, oltre alla possibilità di votare, il diritto che il proprio voto sia effettivo. Lo slogan della protesta iraniana è: "dov'è il mio voto?".

Voglio aprire con questa frase il nostro mandato consiliare, invitando ciascuno di noi a ricordarla per i prossimi cinque anni: a ricordare quanto faticosa è ancora oggi la conquista della democrazia e quanto il nostro privilegio di essere rappresentanti legittimi di cittadini liberi debba essere un elemento di orgoglio e la base per il nostro lavoro. Ogni giorno dovremmo essere in grado di dire ai cittadini di Certaldo a cosa il loro voto è servito.

Il mio primo ringraziamento va quindi, doveroso, a tutti quei cittadini che, sentendo il dovere civico di partecipare alle elezioni, ci hanno scelto come propri rappresentanti. Hanno scelto il proprio Sindaco, i propri Consiglieri, oltre ad avermi dato la possibilità di presiedere dall'inizio questa seduta.

E poi ringrazio i Consiglieri che hanno avuto fiducia in me e che mi hanno affidato la responsabilità di presiedere questo Consiglio. Lo farò con tutto l'impegno che mi è possibile e lo farò con spirito di servizio verso le istituzioni che rappresentiamo e non verso la parte che mi ha eletto. Credo che chi viene eletto prima di tutto debba ringraziare i suoi elettori ma poi, subito dopo, debba impegnarsi per rappresentare al meglio anche coloro che non lo hanno votato. Vale per gli individui, ma vale soprattutto per le istituzioni nel loro complesso.

Credo che il nostro compito, il compito del Consiglio, in particolare, sia recuperare la fiducia di coloro che non ci hanno votato, non perché hanno scelto un'altra parte, ma perché più semplicemente non hanno

5 Discorso di insediamento del Consiglio Comunale di Certaldo, 29 giugno 2009.

preso parte alle elezioni. È preoccupante vedere in prima crescita il partito dell'astensione. Il partito di chi si disinteressa, di chi dà per scontato, e tutto sommato inutile, un diritto per il quale invece molti hanno combattuto e molti altri ancora oggi continuano a combattere. Ma ancora più preoccupante diviene l'astensionismo quando è l'esito di un comune sentire circa l'impossibilità di influire sulle scelte del proprio paese; quando è sinonimo di apatia e sensazione di impotenza; quando è frutto di un populistico ritenere tutti uguali. Questa è la sfida più importante. Una sfida non di una parte, ma delle istituzioni tutte, sulla quale voglio impegnare il Consiglio: far comprendere anche ai nostri cittadini più sfiduciati l'importanza e il ruolo delle istituzioni democratiche, contribuire, nel nostro piccolo, ma con i fatti, a costruire una politica più sobria e più capace di ascoltare, più forte e più vicina ai problemi e ai bisogni delle persone.

Io non ho mai nascosto il mio colore politico, non ho mai esitato a schierarmi militando per anni sempre dalla stessa parte e credo che per essere garanti non sia necessario essere anonimi. Sono di parte, ne sono orgogliosa, ma questo non mi impedirà di essere imparziale rappresentante di questa Assemblea e di impegnarmi affinché il Consiglio Comunale funzioni al meglio.

D'altronde, quella di restituire un ruolo da protagonista al Consiglio Comunale è una sfida che non riguarda solo Certaldo, ma che è trasversale a tutti gli enti locali e sempre più sta acquistando una valenza di rilievo nazionale che investe la natura stessa delle istituzioni italiane.

La Costituzione fonda la nostra Repubblica sul parlamentarismo. Oggi, invece, senza dibattito né riforme, emerge sempre più prepotentemente un presidenzialismo di fatto. Troppo spesso assistiamo ad una delegittimazione delle assemblee rappresentative, dal Parlamento in giù. Troppo spesso l'ideologia decisionista dei governi mette in ombra o, peggio, ignora l'importanza della capacità di dialogare sulle questioni rilevanti. E proprio a questo devono servire le Assemblee come la nostra, a far emergere quel dibattito politico e culturale essenziale per una democrazia matura e quelle posizioni di sintesi necessarie per affrontare seriamente i problemi decisivi per il Paese.

Anche noi, nel nostro piccolo, dobbiamo contribuire ad un'inversione di rotta, proprio perché qui è possibile fare meglio rispetto a ciò che accade a livelli più alti. Noi abbiamo il dovere di farlo. Noi abbiamo il dovere

di far sì che il Consiglio giochi un ruolo forte nell'amministrazione di Certaldo, recuperando e potenziando quella capacità di indirizzo necessaria perché questa squadra giochi un ruolo di protagonista attiva nel governo del territorio.

Io mi impegnerò affinché tutto ciò sia possibile. Mi impegnerò perché questo Consiglio Comunale abbia l'opportunità e la capacità di discutere e collaborare con la Giunta, per risolvere i problemi veri del paese; per evitare che il Consiglio sia unicamente un ruolo di ratifica di decisioni prese altrove, un rituale passaggio che vede inscenata unicamente un'inutile e sterile polemica.

Oggi, più di sempre, i cittadini ci chiedono di essere meno faziosi e più concreti. Per affrontare la drammatica situazione che sta attraversando l'economia mondiale, serve una capacità vera di discussione costruttiva al fine di convergere su posizioni comuni, finalizzate non a portare consensi alla propria bandiera, ma ad occuparci di quella parte di popolazione che rischia di rimanere schiacciata dai problemi economici e istituzionali del nostro Paese.

Nella passata consiliatura, grazie anche ad un ottimo lavoro svolto dalla Commissione consiliare di Garanzia e Controllo e da chi la presiedeva, abbiamo dimostrato che lavorare insieme, rendendo il Consiglio protagonista, è possibile.

Abbiamo dimostrato che con Commissioni consiliari che lavorano è possibile una collaborazione fra maggioranza e opposizione, ma soprattutto una collaborazione fra il Consiglio e la Giunta. Le Commissioni rappresentano, infatti, un formidabile strumento per approfondire gli argomenti e trovare punti di incontro per il bene del Paese. Mi impegnerò a farle funzionare al meglio per farle diventare organi decisivi di supporto al governo di Certaldo.

Farò in modo quindi che sia sempre presente quel dialogo senza il quale si rischia di perdere di vista l'obiettivo primario di una Amministrazione.

Sono certa che il nostro Sindaco, e la Giunta tutta, alla quale colgo l'occasione per fare le mie congratulazioni ed il mio più sincero augurio di buon lavoro, sapranno rendere partecipe questo Consiglio dei percorsi e delle scelte che faranno. E mi impegnerò perché il Consiglio, dal canto suo, sappia rispondere a tale coinvolgimento con una dialettica certo serrata, ma sempre improntata alla correttezza e alla costruzione di un governo serio e condiviso del nostro Paese.

Concludo, quindi, augurando a tutti buon lavoro, con l'auspicio che

sapremo svolgere al meglio l'importante compito che ci attende: governare per creare una Certaldo migliore.

Un progetto Partito male⁶

Care Compagne e cari Compagni,

Purtroppo questo congresso è divenuto sempre più un modo per parlare di persone e per accentuarne le differenti vedute piuttosto che un modo per capire di che cosa il nostro partito ha realmente bisogno.

Ho sperato a lungo che questa fosse l'occasione per discutere e confrontarci sulla strada da percorrere per fondare una seria alternativa di governo a questa destra ma soprattutto per creare quel grande partito riformista e di centrosinistra di cui il nostro paese e i nostri compagni hanno tanto bisogno. Con l'andare del tempo però, leggendo i giornali ma soprattutto parlando con la gente, iscritti e non, ho dovuto prendere atto che il confronto e la dialettica non sarebbero serviti a parlare di tutto questo. Ho capito che quelle regole, diretta derivazione di uno statuto più volte criticato, ci avrebbero portato soltanto verso un'accentuazione delle divergenze fra le mozioni e chi le rappresenta. Credo che il PD, in questo modo, abbia perso una grande occasione!

Detto questo però, c'è un congresso, c'è da scegliere il segretario e soprattutto c'è da capire che tipo di partito vogliamo. Insomma, ci sono da prendere decisioni importanti per il futuro del PD e nessuno di noi può tirarsi indietro di fronte a questo fondamentale appuntamento solo perché la discussione risulta poco esaltante o a tratti addirittura fastidiosa.

Abbiamo il dovere, se vogliamo bene a questo partito, di continuare a spenderci, con tutto il nostro impegno per costruire il miglior PD possibile. E per quanto mi riguarda questo significa votare Bersani. Unico che abbia dato prova di saper governare e di avere indubbie capacità e volontà riformista.

Come dicevo, abbiamo il dovere di costruire il miglior PD possibile. Un PD che non sia autoreferenziale ma che diventi quel fondamentale punto di riferimento per lavoratori, anziani, studenti, ricercatori, per le categorie più deboli e per tutti coloro che desiderano che l'Italia diventi

6 Relazione al Congresso del Partito Democratico Unione comunale di Certaldo, 26 settembre 2009.

finalmente quel paese moderno e giusto che gli Italiani meritano.

Un PD che sappia essere sintesi e guida nel confronto fra le forze sociali.

Un PD dove affrontare i momenti decisivi della vita del partito con passione sia la regola e non l'eccezione, dove quindi non ci si stupisca di fronte ad un coinvolgimento e ad una partecipazione emotiva che niente nascondono se non un profondo desiderio di dare una chance e un futuro a questa grande scommessa riformista.

Un partito strutturato, che creda nel radicamento territoriale e che lavori per rafforzarlo, che veda negli iscritti e nelle sezioni la propria grande risorsa per costruire qualcosa di importante (invece di considerarli come non rilevanti orpelli di una vecchia struttura da rispolverare).

Un partito che viva gli iscritti e le sezioni come vero tramite per portare un messaggio, per portare la Politica, quella con la "p" maiuscola, direttamente fra la gente. Che senta gli iscritti e le sezioni come fondamentali luoghi di aggregazione per coinvolgere nuove persone affinché, sì, portino il loro contributo al nostro progetto ma nella speranza che poi, questo progetto, riescano a farlo proprio, impegnandosi in prima persona non solo in sporadiche occasioni ma sentendosi coinvolte appieno nella creazione e nella crescita di un partito che non si limiti a organizzare feste cittadine o primarie.

Perché vedete, non è un caso se realtà importanti come Firenze non sono riuscite da organizzare la Festa de l'Unità o come si chiama ora. Perché è semplicemente un'illusione pensare che i volontari e i simpatizzanti arrivino a frotte per singole occasioni se non c'è ad animarli il sogno di fondo, quello più generale e grande di stare dentro un partito che sia chiave e trampolino per un'Italia migliore, se non c'è quell'impegno quotidiano, faticoso e incessante degli iscritti. Dei compagni che queste schiere volenterose di simpatizzanti le coinvolgono, le organizzano, le appassionano intorno ad un ideale. Se non c'è il contributo costante di quei compagni che da decenni, giorno dopo giorno, aprono le sezioni, fanno tornare i conti, montano le feste, organizzano le iniziative e le campagne elettorali. Quei meravigliosi compagni il cui esempio e la cui granitica determinazione mi hanno portato ad impegnarmi con la passione e il trasporto che mi contraddistinguono. Quei compagni che ancora molto hanno da insegnare e che spero potranno continuare a farlo, anche ai nuovi arrivati, e che spero non saranno considerati solo un vecchio apparato da accantonare ma la magnifica risorsa che sono sempre stati e che continuano ad essere.

Più semplicemente, è un'illusione pensare di costruire un grande partito senza un partito! Così come è un'illusione pensare di avere una credibilità ed una capacità attrattiva tale da farci accrescere il nostro consenso fra i cittadini e l'elettorato senza disegnare chiaramente la nostra identità. Senza quell'insieme di valori e di ideali da seguire e perseguire per far crescere il nostro Paese e, perché no, per svolgere anche quella funzione di guida della società che un grande partito non può rinunciare ad avere.

Non possiamo limitarci a cavalcare le paure o le mode del momento, facendoci dirigere dal sentire popolare ma dobbiamo essere noi a disegnare la strada da seguire. Dobbiamo essere noi a dire dove si va e poi costruire l'organizzazione necessaria per fare in modo che gli elettori ci seguano, per fare in modo che si crei nuovamente quel consenso che in questi mesi stiamo perdendo. Non può essere l'opposto. Insomma, non possiamo schierarci a favore dei respingimenti degli immigrati solo perché stiamo cercando voti al nord.

E, a mio avviso, non possiamo farlo prima di tutto perché non è questo il partito in cui desidero stare e poi perché non servirà a farci prendere più voti. Così come non servirà a farci prendere più voti questo continuo eludere temi scottanti perché non riusciamo a raggiungere una posizione unanime. Basta! I cittadini vogliono capire che cosa vogliamo. Solo così ci daranno il loro voto per governare.

Ma anche in questo caso, anche se riuscissimo a riconquistare i voti fin qui persi, è un'illusione pensare che ci bastino per governare. Purtroppo, o no, in Italia non c'è, e probabilmente non ci sarà mai, il bipartitismo. In Italia, per governare, occorrono le alleanze! Certo non possiamo e non dobbiamo in alcun modo ricostruire compagini governative eccessivamente numerose e litigiose, ma non possiamo neppure pensare di continuare da soli (peraltro per poi non andare in realtà proprio soli ma anche male accompagnati). Dobbiamo quindi, lavorare seriamente per costruire programmi che siano davvero condivisi. Questo è ciò che dice Bersani e questo è il motivo per cui spero che sarà il mio Segretario!

E allora basta con queste frasi stereotipate sentite ripetere pedissequamente da mesi (il che, lasciatemelo dire, è anche un po' sospetto).

Basta col considerare Franceschini nuovo e Bersani vecchio, ma cosa significa? Sarà la storia a decidere cosa è stato vecchio e cosa no.

E l'ultima, che ho sentito in questi giorni?! Che solo votando Franceschini si tiene unito il partito. Che vuol dire? Si dovranno dare dei contenuti a queste affermazioni. Come questa storia dell'apparato. Ma come si può

definire qualcuno di quelli che sono qua stasera... apparato?! Allora essersi impegnati in qualcosa in questi anni così che questo nuovo partito trovi qualche risorsa per fare politica è un disvalore?!

Beh io non lo accetto. Non intendo vergognarmi di ciò che ho fatto fino ad ora e non ci sto ad essere considerata vetero solo perché mi sono appassionata alla politica prima di altri. E spero vivamente che proviate la mia stessa indignazione nel sentire scadere così il dibattito congressuale.

Voglio allora concludere con una frase di Bersani, una frase che tutto mi sembra fuori che nostalgica. Bersani ci ha invitato più volte ad essere una comunità di protagonisti e non di supporter di un partito che è un uomo solo al comando. Bene! Spero proprio che il nostro prossimo segretario sia uno che la pensa così.

La dignità della politica⁷

Comunico che è volontà della sottoscritta aderire alla decisione adottata dalla Giunta comunale in data 23.2.2011, con atto n. 18, con la quale è stata volontariamente ed ulteriormente ridotta l'indennità di funzione degli amministratori comunali: Sindaco, Vice Sindaco ed Assessori, nella misura dell'8%. Con la presente dichiarazione sono pertanto a chiedere una identica riduzione pari all'8% dell'indennità di funzione.

Questo per rispetto della scelta del Sindaco e della Giunta tutta, ma soprattutto per senso di responsabilità nei confronti della cittadinanza, che con tanta passione amministriamo e che necessita, in un periodo così difficile, tanto di un risparmio che possa permettere un maggiore investimento in servizi sociali, scuola e quant'altro, quanto di esempi positivi che facciano recuperare credibilità e fiducia nella politica e nei politici. Una politica però fatta come si deve e un modo di amministrare che si distingua con forza rispetto alle scelte poste in essere dal Governo, che chiede rigore ai cittadini e agli enti locali, specie se virtuosi, mentre continua ad accumulare debiti ed aumenta i sottosegretari. Mi sento quindi in dovere di rinunciare a una parte della mia indennità, ritenendo però necessario precisare che ad una scelta del genere occorre far seguire una riflessione seria.

Non sono, infatti, così convinta che continuando a diminuire l'indennità degli amministratori locali si faccia un buon servizio alla comunità. Quello che invece dobbiamo pretendere è che chi amministra svolga il suo lavoro con correttezza, impegno e capacità, e che per farlo venga retribuito adeguatamente, altrimenti si corre il rischio di una selezione della classe dirigente, fondata sul censo piuttosto che sulle attitudini di governo e sull'intelligenza. È evidente a tutti quanto questa non sia una deriva auspicabile e quanto sia inaccettabile, oltre che anacronistica, una tale impostazione.

È per tale motivo che, sebbene mi associ alla decisione del Sindaco per arginare, per quanto sia nelle nostre possibilità, le difficoltà che si sperano essere contingenti, invito tutto il Consiglio Comunale che rappresento a seguire un opposto percorso. Ritengo, infatti, demagogica la proposta della

7 Dichiarazione al Consiglio Comunale di Certaldo, 24 marzo 2011.

riduzione dell'indennità dei Consiglieri comunali, che comporterebbe, per il nostro Comune, un risparmio irrisorio di soli 400 euro annui circa, mentre valuto molto più significativo un messaggio nella direzione che ho appena illustrato. Non possiamo permettere, infatti, che si torni ad una impostazione ottocentesca della politica e del governo dei territori, senza equi compensi e senza mezzi adeguati per adempiere al compito così delicato che gli stessi cittadini ci hanno affidato, dove solo chi può permetterselo, o chi non ha di meglio da fare, si occupa della cosa pubblica. Dobbiamo, al contrario, pretendere rispetto per la funzione che siamo chiamati a svolgere e strumenti per compiere al meglio e con dignità ciò che ci è richiesto, per il ruolo che – come dice sempre il nostro Sindaco – abbiamo l'onere e l'onore di ricoprire.

La Resistenza: ovvero la volontà di riunificare, nella libertà e nella democrazia⁸

Care Cittadine e cari Cittadini,

Questo è il primo anno che ho l'occasione di svolgere le celebrazioni per questa importante ricorrenza del nostro Paese e ne sono sinceramente molto onorata. Il 25 aprile è stato uno dei momenti più significativi della nostra Storia e ne simboleggia senza dubbio gli aspetti migliori. Ringrazio quindi Marcello Masini⁹, che ne è viva testimonianza e che non si risparmia mai nell'essere presente a momenti come questo per ricordarci quanto quella pagina è stata difficile e fondamentale. E ringrazio anche tutti voi per essere presenti qui oggi a ricordare quanti hanno lottato e dato la vita, non solo perché tutti noi oggi possiamo vivere in una democrazia, libera e plurale, ma anche grazie ai quali la nostra Nazione ha riconquistato nel mondo quella dignità che la triste pagina del fascismo ci aveva tolto.

La seconda guerra mondiale e la posizione in questa assunta dall'Italia è stata infatti una delle pagine più tristi che si possano ricordare. Milioni di ragazzi costretti a combattere e a morire tanto in Italia quanto in Francia, in Grecia, nei deserti africani, sui monti dei Balcani, nelle steppe russe.

A partire dalla metà del '43 la guerra attraversò da sud a nord tutto il Paese: per quasi due anni la nostra Patria fu piegata da battaglie sanguinose e da bombardamenti distruttivi, da rappresaglie crudeli e da innumerevoli vittime innocenti. Non c'è regione che non sia stata toccata dalla furia della guerra e dalla crudeltà di un conflitto fratricida: anche la nostra zona, anche lo stesso Certaldo ha dato, come sappiamo, il suo tragico tributo di sangue. Questa fu la catastrofe della nostra patria, di gran lunga la più devastante e dolorosa della sua storia. Il fascismo va giudicato anche sullo sfondo di tale rovina: ed il giudizio è, e sarà sempre, un giudizio di condanna inappellabile.

Ma da tale rovina nacque anche la volontà di riscatto della Nazione. La riscattarono le centinaia di migliaia di soldati che, dopo l'8 settembre, scelsero di ritrovare la libertà nei lager tedeschi, piuttosto che tornare da servi in patria. La riscattarono i partigiani delle tante e diverse formazioni

8 Discorso per la Festa della Liberazione, 25 aprile 2011.

9 Ex Partigiano e sindaco di Certaldo dal 1956 al 1975.

combattenti, i contadini delle nostre campagne, gli operai delle nostre fabbriche, le donne forti delle nostre case, i tanti preti inermi e coraggiosi e tutti quei politici che patirono e morirono nella inumana desolazione dei campi di concentramento nazisti.

Per tutto questo possiamo dire, dobbiamo dire, che il 25 aprile è l'evento fondante il nostro vivere civile, quello che fa di noi un popolo indipendente e libero. Infatti con la Resistenza abbiamo conquistato per la seconda volta la nostra indipendenza e la nostra unità nazionale. Per seicento giorni l'Italia fu spaccata in due: da questo punto di vista la Resistenza fu, prima di tutto, volontà di riunificare, nella libertà e nella democrazia.

Una Resistenza che fu, prima di tutto, composta da forze plurali. Una Resistenza che nacque e si sviluppò con profonde differenze politiche e sociali che, a lotta conclusa, arricchirono e resero più saldi i principi della nostra carta costituzionale. Quella carta su cui si fonda la nostra storia e la nostra Nazione ma che oggi, troppo spesso, viene insultata e non rispettata dalle stesse forze che ci governano, quando, addirittura, non viene messa sguaiatamente in discussione.

La cronaca degli ultimi giorni mostra che, quando si arriva in prossimità del 25 aprile, i nostri governanti perdono ancora di più ogni pudore nell'attaccare la Costituzione. Tre giorni fa si sono spinti oltre ogni limite, proponendo persino di modificare l'articolo 1, quello che sancisce il principio dei limiti alle competenze di ciascuna istituzione, per introdurre un populismo di fatto, nel quale chi prende un solo voto in più non è governante, ma si trasforma in una sorta di padrone del Paese, che può gestire a suo piacimento. E, a volte, per fortuna la tragedia si trasforma in farsa. Come ieri, quando il sottosegretario Giovanardi, membro di un governo che ogni giorno calpesta tutte le regole costituzionali, attacca la magistratura e si fa le leggi per sé, ha denunciato un gravissimo attacco alla Costituzione. Un attacco forte e scellerato, secondo il sottosegretario. E la forza eversiva sarebbe, secondo Giovanardi, l'Ikea, rea di aver promosso una campagna pubblicitaria in cui, sotto la parola "famiglia", si vedono due uomini per mano. Ecco, cari cittadini, la lotta contro il fascismo è stata una lotta per la democrazia, ma anche contro l'ignoranza. Oggi sembra invece che l'ignoranza e il disprezzo per le regole la facciano da padroni.

E allora il 25 Aprile non può essere solo una celebrazione retorica di un fatto storico, ma l'occasione per rinverdire l'impegno, patriottico, per una più compiuta democrazia. A 150 anni dall'Unità d'Italia, a 66 anni dalla liberazione, l'Italia sognata dai patrioti del Risorgimento e della Resistenza,

quell'Italia che ci diceva proprio ora Marcello, è ancora lontana da venire. A noi spetta riprendere in mano quel sogno, e costruire quella Patria che gli italiani meritano.

Un'etica della responsabilità, individuale e collettiva¹⁰

Come prima cosa vorrei salutare e ringraziare tutti gli intervenuti, che sono così numerosi. Non siamo abituati ad avere Consigli così partecipati e quindi è sicuramente un piacere e anche per questo vi ringrazio. Questo Consiglio Comunale è stato organizzato in occasione della visita pastorale del Cardinale Giuseppe Betori a Certaldo e valutando, appunto, con il Sindaco Andrea Campinoti e con il Parroco Pierfrancesco Amati quale tema fosse più opportuno trattare, abbiamo scelto di trattare il tema che purtroppo in questo periodo è di maggiore attualità, che è appunto la crisi che affligge il nostro Paese. Questo anche alla luce dell'interesse che l'Arcivescovo ha sempre mostrato verso questo tema e soprattutto la vicinanza che spesso ha mostrato verso le persone che ne risultano più colpite.

Ci è sembrato opportuno affrontare questo tema ritenendo interessante capire come viene declinato dalle due istituzioni, quella laica e quella cattolica, al fine di comprendere quale possa essere la strada migliore per affrontare e, speriamo, risolvere e superare il problema. Una crisi che certo non è solo economica, ma più in generale e prima di tutto è crisi culturale, oltre che di valori etici e morali. Infatti non è scorretto ritenere che proprio queste siano le cause principali che hanno dato origine ai problemi economici che ormai da anni affliggono il nostro Paese, ma non solo il nostro Paese.

Abbiamo assistito tutti al degrado e a immagini drammatiche di malcostume, ma anche senza arrivare a tali eccessi è evidente come troppo spesso l'economia non sia animata da valori di onestà e trasparenza. Basti pensare al più grande inganno dei nostri tempi, quello in base al quale l'economia reale del lavoro e della produzione è equivalente all'economia virtuale della finanza. Un inganno che, favorendo la peggiore e la più spregiudicata speculazione, ha dato origine proprio a quella crisi economica che però non colpisce gli operatori dell'alta finanza, bensì prima e più duramente colpisce i deboli. Penso infatti alle famiglie più povere, alle donne che, prima degli altri, perdono il lavoro, ai giovani che spesso neppure riescono a trovarlo, agli immigrati, e l'elenco dei deboli sarebbe lungo.

10 Intervento introduttivo del Consiglio Comunale di Certaldo, 16 gennaio 2013.

Oggi però questo Consiglio Comunale non vuol essere solo un momento per affrontare e compiere un'analisi della crisi e delle sue origini, ma come dicevo vorremmo cercare di dare delle risposte su come da questa crisi si potrebbe uscire. E allora, l'ordine del giorno con cui ho convocato i Consiglieri comunali e sul quale ho invitato i nostri ospiti ad intervenire è, appunto, un'etica della responsabilità, individuale e collettiva, come condizione per la ripresa del Paese. Proprio perché, come dicevo, le difficoltà che il nostro Paese, e non solo purtroppo il nostro Paese, sta affrontando, non sono prettamente economiche e quindi anche le soluzioni per affrontarle non possono certo limitarsi a mere ricette economiche. Anche queste stesse ricette dovranno essere animate da criteri di solidarietà fra le persone, ma anche e soprattutto fra i popoli.

Più in generale, tutte le nostre azioni dovranno essere improntate su criteri etici di responsabilità, individuale e collettiva, come unica possibilità per dare quelle risposte più giuste e trovare quelle soluzioni politiche e più eque ai grandi problemi che ci troviamo ad affrontare ogni giorno, economici ma anche ambientali e sociali.

La Costituzione: conquista della Resistenza di ieri, strumento per la Resistenza di oggi¹¹

Buongiorno a tutti,

La ragazza che ha letto i nomi dei 19 Partigiani trucidati nell'eccidio di Montemaggio il 28 marzo 1944 è Daniella Lagneble. La ringrazio, insieme a tutti i ragazzi che si susseguiranno nel corso di questo solenne consiglio comunale.

Ringrazio le scuole e i loro professori che hanno lavorato affinché comprendessero appieno l'importanza di quello che ci accingiamo a fare: ricordare!

Ringrazio le autorità presenti, i Sindaci gli Assessori e i Consiglieri in rappresentanza delle amministrazioni che fanno parte del protocollo per la commemorazione dell'eccidio di Montemaggio: Barberino Val d'Elsa, Casole d'Elsa, Colle Val d'Elsa, Gambassi Terme, Monteriggioni, Poggibonsi, Radicondoli, San Gimignano e appunto Certaldo e con loro tutti gli intervenuti.

Un ultimo ringraziamento va all'ANPI, per la loro preziosa collaborazione nell'organizzazione delle celebrazioni e, ovviamente, il nostro più sentito grazie ai Partigiani che sono qui oggi: Guido Lisi e Marcello Masini. Nonché a Vittorio Meoni che pur non essendo presente è con noi e manda a tutti il suo saluto: il suo ultimo libro *Ora e sempre Resistenza* sarà presentato da Marcello Masini. Con noi anche Miretta Busia, staffetta partigiana e moglie di Marcello.

Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario dal terribile giorno in cui si è compiuto l'eccidio e nelle varie riunioni con gli altri comuni e con le rappresentanze dell'ANPI abbiamo sentito il bisogno di strutturare il consiglio solenne congiunto, cercando di lasciare un segno nelle nuove generazioni, riconoscendo che il nostro compito più importante è proprio questo, fare in modo che quanto accaduto non sia dimenticato

11 Introduzione alla commemorazione del 70° anniversario dell'Eccidio di Montemaggio, nell'ambito del Consiglio comunale congiunto delle amministrazioni che fanno parte del protocollo per la commemorazione dell'eccidio di Montemaggio, Certaldo, 28 marzo 2014.

ma soprattutto che sia di insegnamento. Per questo abbiamo deciso di coinvolgere i ragazzi delle scuole, certi che non saremo solo noi a dare qualcosa a loro ma che sarà proprio il loro lavoro ad arricchirci tutti. Saranno quindi i giovani delle scuole medie di Certaldo, di Poggibonsi, di Colle Val d'Elsa e dell'unione dei comuni di Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle, i veri protagonisti di questa mattinata.

Prima però di passargli la parola permettetemi di dire ancora qualcosa sull'importanza di ciò che ci accingiamo a fare e sul titolo che abbiamo deciso di dare a questi lavori: "La Costituzione: conquista della Resistenza di ieri, strumento per la Resistenza di oggi".

Con queste parole abbiamo inteso coniugare la Memoria dei fatti accaduti con il presente. Volevamo sottolineare che sono proprio le conquiste per le quali ragazze e ragazzi, durante la guerra, hanno combattuto le forze nazifasciste, in taluni casi, a costo della loro vita; proprio quelle conquiste ci permettono oggi di avere gli strumenti per continuare a lottare, anche se in maniera diversa da allora, per i nostri diritti. Ma non singolarmente, badate bene, bensì lottare insieme, come comunità, per l'affermazione dei diritti di tutti. Anche la nostra presenza è dovuta a quelle morti e a quell'impegno. È grazie alla lotta di liberazione compiuta durante la Resistenza che noi tutti oggi abbiamo l'onore di rappresentare, democraticamente eletti, i nostri cittadini e nessuno dovrebbe permettersi di dileggiare le sedi istituzionali necessarie a garantire la democrazia e la libertà del nostro Paese.

Io sento forte il peso di questa responsabilità e sono orgogliosa di essere qui oggi a rappresentare l'amministrazione comunale di Certaldo e vorrei che gli alunni comprendessero quanto tutto questo sia fondamentale e meriti rispetto. Il che non significa ovviamente che non si possano fare critiche alle amministrazioni, al contrario: tirateci pure per la giacchetta se non siamo all'altezza del nostro compito ma sempre con spirito costruttivo e con la consapevolezza data dall'impegno e dallo studio.

La mattina sarà poi arricchita dalle parole di chi quei momenti allo stesso tempo terribili ma carichi di speranza ha avuto modo di viverli in prima persona. Purtroppo, però, sempre meno saranno i giovani che avranno il privilegio e l'onore di sentire narrata direttamente dalla voce di chi l'ha vissuta la Resistenza e la impagabile lotta che ragazzi come quelli che celebriamo oggi hanno condotto affinché anche chi non la pensava come loro avesse l'opportunità di vivere libero. E quello che ho appena detto mi dà l'occasione di ringraziare, insieme a coloro che hanno perso

la vita, quegli uomini e quelle donne che, terminata la Resistenza armata, hanno dedicato un'intera esistenza a condurre una Resistenza meno evidente ma non per questo meno importante. Una Resistenza contro il rischio del revisionismo storico, contro la tendenza a dimenticare, a favore del ricordo e della Memoria.

Io sono stata fra quelle persone fortunate che questo privilegio l'ha avuto. Ho potuto sentire i racconti dei Partigiani e delle Staffette dalla viva voce di chi questi momenti li ha vissuti in prima persona. Uomini e donne che hanno impiegato il proprio tempo a girare le scuole e a parlare con i giovani affinché sapessero cosa era accaduto, sentendo non solo i racconti degli eventi ma percependo l'emozione di chi li narrava, così da poterne cogliere appieno l'importanza e apprezzare il valore delle istituzioni democratiche, oggi troppo spesso date per scontate se non addirittura insultate in una dilagante antipolitica, acritica e becera.

Sempre meno sono, infatti, i partigiani che possono continuare in quest'opera di memoria e di sensibilizzazione e quindi momenti come questo divengono fondamentali insieme all'impegno di tutti noi affinché i ragazzi di oggi non dimentichino e affinché questi insegnamenti siano faro per il loro e per il nostro operare futuro.

Sono i momenti come questi, ma anche i luoghi della Memoria, e penso a Casa Giubileo, insieme ai documenti e ai tanti scritti sul tema, che concorrono a creare un'identità collettiva culturale e sociale del nostro Paese. Che tengono viva una memoria che altrimenti andrebbe persa. Una memoria che è indispensabile per il futuro del nostro paese e dell'umanità tutta. Dobbiamo continuare a incentivare i viaggi della memoria, le visite ai campi di concentramento, esperienze che segnano profondamente la vita di chi ha l'occasione di farle. È fondamentale che si possano vedere i luoghi della Memoria vivente di un passato terribile, luoghi in cui è palpabile la profondità dell'offesa alla vita, un'atrocità che si è consumata nel cuore dell'Europa, dove si è svelato tutto l'orrore di un progetto politico criminale contro cui i Partigiani ebbero il coraggio di insorgere, battendosi contro una dittatura dagli esiti distruttivi e feroci, contro le deportazioni, contro la riduzione dell'uomo a bestia, contro gli stermini.

Quegli stessi Partigiani che hanno combattuto per il riscatto e per l'onore del nostro Paese, hanno combattuto per la libertà anche di chi li combatteva. Infatti, non possiamo tacere che, durante quegli anni terribili, da una parte si combatteva per la libertà e la democrazia mentre dall'altra si combatteva a fianco della dittatura e del nazifascismo. Non si possono,

in alcun modo, mettere sullo stesso piano le due cose. La conciliazione di cui ha bisogno il nostro Paese passa dalla necessità di riconoscere e onorare la memoria dei Partigiani ribadendo l'importanza e il valore della loro scelta, la forza che li ha spinti ad imbracciare le armi per il bene di tutti, mettendo in gioco la loro stessa vita. Perché, deve essere chiaro a tutti, sapevano benissimo cosa rischiavano: la loro è stata una scelta fatta con la completa cognizione delle possibili estreme conseguenze. Vi era un'enorme consapevolezza ma allo stesso tempo una serenità sincera, perché erano supportati dalla forza di essere dalla parte giusta.

Ed è anche per il sacrificio di tanti ragazzi e ragazze che persero la vita per garantire a noi tutti un futuro libero e democratico, che noi abbiamo il dovere di riconoscere il valore della nostra Costituzione antifascista, una Costituzione che parla di uguaglianza, di dovere alla solidarietà, di pace, di diritti ma anche di valori e di ideali. Una Costituzione che per continuare a camminare ha bisogno delle vostre gambe perché, come ogni strumento, affinché sia efficace, è necessario che se ne faccia un uso costante e corretto. Una Costituzione che racchiude in sé il meglio delle culture della storia repubblicana. Una Costituzione di cui andare fieri.

E infine, dobbiamo ricordare che ci fu una Resistenza civile a fianco di quella armata che sostenne le azioni partigiane, fatta prevalentemente dalle donne che garantirono il pane, le cose normali, quotidiane, la continuità della vita. Anche questa era lotta contro l'orrore nazifascista e a partire da questa lotta per la resistenza quotidiana, una lotta per vivere per il valore della vita, si attivò una rete di solidarietà attiva, di uomini e di donne, che a volte a prezzo di sacrifici gravissimi ha contribuito a salvare migliaia di vite, di partigiani e di ebrei. Insomma un grande numero di cittadini che decisero di non accettare quello che stava accadendo, che decisero di credere che un altro mondo era possibile e che decisero di lottare per questo.

E come loro e per loro noi abbiamo il dovere, civile e morale, di approfondire tutto il nostro impegno affinché la guerra e la violenza diventino un tabù per tutto il genere umano ricordando che senza il sacrificio di tanti italiani e tante italiane il nostro Paese non si sarebbe potuto permettere di sedere con dignità nei vari consessi internazionali: e allora, è proprio in quei consessi che dobbiamo far sentire la nostra voce contro ogni forma di oppressione.

La Resistenza fu una grande rivoluzione antifascista e a coloro che ne furono protagonisti deve andare il nostro più grande debito di riconoscenza.

E proprio per il ricordo del sacrificio di questi coraggiosi uomini e donne, compiuto per un mondo più giusto, dobbiamo provare dignità e orgoglio per il nostro Paese e per la sua storia migliore, e ognuno di noi deve impegnarsi a fare bene la propria parte.

Permettetemi, quindi, prima di augurare a tutti buon lavoro per il proseguimento delle celebrazioni, di chiudere con un messaggio ai bambini delle scuole, ma che è diretto a loro solo nel linguaggio, mentre il concetto dovrebbe essere ben presente anche agli adulti: nel mondo non basta non essere cattivi, se vogliamo che le cose vadano meglio è indispensabile che qualcuno si assuma il coraggio di essere buono.

L'attività politica e l'impegno sociale sono una "missione"¹²

Care Consigliere e cari Consiglieri, care Cittadine e cari Cittadini,

A me l'onore, ancora una volta, di aprire questo primo consiglio comunale in quanto consigliere anziano, e non per età ma per i voti ottenuti e per i quali ringrazio, fa sempre piacere sentire la stima e la fiducia di tanti cittadini. Permettetemi, pertanto, prima di procedere con l'apertura del consiglio comunale di stasera di dire qualche parola per salutare il consiglio e cominciare, insieme a voi, questa nuova avventura.

Inizio, quindi, con il mio più sincero augurio di buon lavoro al nostro Sindaco e alla giunta che si appresta a presentare. A loro spetta il compito, certo non facile, di governare questo Comune, declinando in azioni concrete quel programma con cui Giacomo Cucini si è presentato agli elettori di Certaldo e per il quale è stato votato.

Non meno importante, però, sarà il compito di questo consiglio comunale che dovrà utilizzare al meglio il suo potere di indirizzo e di controllo, svolgendo il ruolo di rappresentanza della volontà del corpo elettorale e di riferimento per la partecipazione dei cittadini.

Solo qui, infatti, troviamo rappresentate quelle minoranze che, pur non avendo i numeri per governare, hanno saputo riconoscere ed interpretare le istanze di tanti cittadini a cui, necessariamente, dovranno dar voce. E noi, componenti della maggioranza di governo, Sindaco e giunta tutta, dovremo saper ascoltare quella voce, senza arroganza, con attenzione, al fine di creare quella dialettica e quel dibattito fondamentali alla nostra democrazia.

In un dialogo che, auspico, saprà essere anche aspro e serrato, ma sempre costruttivo e finalizzato all'interesse e al bene della collettività. Oggi più di sempre occorre, infatti, data la drammatica situazione che sta attraversando l'economia mondiale, una capacità vera di discussione costruttiva, al fine di convergere su posizioni comuni, finalizzate non a portare consensi alla propria bandiera ma ad occuparci di quella parte di popolazione che rischia di rimanere schiacciata dai problemi economici e istituzionali del nostro Paese.

Questo dobbiamo tenere a mente in questi cinque anni che abbiamo

12 Intervento di apertura del consiglio comunale di Certaldo, 26 giugno 2014.

davanti, l'importanza della responsabilità che ci siamo assunti presentandoci ai nostri concittadini e chiedendo loro il voto per rappresentarli. Dobbiamo sempre avere presente dove ci troviamo e perché siamo qui, mostrando per l'istituzione di cui siamo componenti fondamentali la serietà e il rispetto dovuti.

Innanzitutto è quindi necessario ringraziare tutti quegli elettori che, con il loro voto, hanno partecipato ad un'elezione democratica, scegliendoci come propri rappresentanti, di maggioranza e di minoranza – anche se, purtroppo, l'astensionismo continua a crescere. È sempre preoccupante quando si vede un aumento dell'astensionismo per disinteresse o proprio perché viene dato per scontato un diritto che purtroppo, ancora oggi, non lo è per tutti. Ma ancora più preoccupante diviene l'astensionismo quando è frutto di un comune sentire circa l'impossibilità di influire sulle scelte del proprio Paese. Quando è frutto di un populistico ritenere "tutti uguali". Spetta anche a noi, quindi, dimostrare che il voto dei cittadini è essenziale per continuare a garantire una democrazia compiuta.

E per questo dobbiamo sentire la responsabilità non solo di occuparci, come è naturale, delle scelte di governo del paese ma anche, e soprattutto, questo deve essere il luogo della politica, quella seria, fatta bene. Quella politica che significa comprensione dei bisogni dei cittadini e composizione complessa delle differenti visioni, alla continua ricerca di una mediazione nell'interesse collettivo. In questa assemblea e nelle commissioni consiliari dobbiamo confrontarci sui temi, da quelli più concreti a quelli che rappresentano una visione nuova e più alta del ruolo che dobbiamo interpretare. Possiamo e dobbiamo affrontare anche questioni come i diritti civili, le pari opportunità, la pace, la legalità, l'equità sociale, facendo conoscere anche al governo centrale il nostro punto di vista al fine di indirizzare quelle scelte che, pur apparentemente ininfluenti sulla gestione del territorio, inevitabilmente ricadono e condizionano il nostro Comune e il nostro operato.

Un altro importante compito ci aspetta. Dare all'assemblea di cui facciamo parte quella dignità che merita e che è necessaria al fine di far svolgere a questo consiglio un ruolo fondamentale nel governo del territorio, in un confronto costante tanto fra le forze politiche che lo compongono quanto con la giunta ed il Sindaco. L'antipolitica, infatti, dilaga in un drammatico attacco acritico a tutto e tutti e questo è pericoloso. Concordo con la rabbia nei confronti di alcuni politici, corrotti e incapaci, ma non

con l'odio dimostrato nei confronti della politica.

L'attività politica e l'impegno sociale sono una "missione", ispirata dall'insieme di realismo e idealismo, da coerenza tra idee politiche e comportamento personale sia nella vita pubblica che privata, una vocazione alla moralità. Spetta anche a noi dimostrare che c'è ancora una politica bella e fatta bene, fatta da persone serie che dedicano il loro tempo a qualcosa di più alto, non per interesse personale ma perché ci credono, davvero. Perché credono che solo l'impegno di persone oneste, coerenti, persone ispirate dai valori della moralità e dell'etica, solo questo impegno potrà, forse, un giorno cambiare davvero le cose.

Le nostre scelte potranno essere talora giuste ed altre volte meno ma saranno sempre corrette se prese con coscienza, con coerenza, a seguito di un confronto serio e nell'interesse della comunità.

Un altro ringraziamento va alle opposizioni e in particolar modo a colui che avrebbe potuto fare il sindaco oggi. Un ringraziamento per aver reso ancora più intenso il dibattito nella passata campagna elettorale, dimostrando che la politica può e deve essere vicina ai cittadini senza per questo assecondarne gli atteggiamenti talora eccessivi e volgari, ma mantenendo sempre quel rispetto dovuto all'avversario e a chi la pensa diversamente.

La buona politica passa anche dalla capacità di dare l'esempio, sapendo rappresentare i cittadini ma anche esercitando liberamente il nostro compito di amministratori. È così che ho cercato di svolgere il mio precedente mandato ed è tenendo a mente queste importanti considerazioni che intendo continuare a svolgere quello che mi si presenta davanti.

Un ultimo ringraziamento, a questo punto è doveroso, a coloro che mi hanno permesso di svolgere il ruolo di Presidente del passato consiglio comunale. Un ruolo a cui ho cercato di dare il peso e l'importanza che meritava, compito che, permettetemi un pizzico di soddisfazione personale, credo di aver adempiuto appieno, visto anche il rilievo che tale incarico ha assunto in questa campagna elettorale. Un'esperienza bellissima e intensa, che mi ha permesso di occuparmi di temi a me da sempre particolarmente cari come l'uguaglianza, il doveroso ricordo e la commemorazione degli Eroi della Resistenza, gli scambi culturali fra i popoli e tanti altri.

Ma sono ancora più grata per le persone con cui ho avuto modo di lavorare, i dipendenti comunali, i colleghi consiglieri, la passata giunta e ancora, il tessuto associativo certaldese e la scuola, la dirigente Ferrini e gli insegnanti: un esempio di dedizione al proprio lavoro che porterò sempre

con me come modello per le mie azioni future. In loro ho scoperto la voglia e l'impegno di fare di più del semplice compito assegnato, coscienti del fondamentale ruolo che si trovano a ricoprire: quello di formare, far crescere e dare i giusti strumenti a coloro che saranno il futuro del Paese. Insomma, ho avuto modo di conoscere meglio la cosiddetta società civile di cui il nostro paese è ricco e di cui tutti noi dobbiamo assolutamente andare fieri. Una cittadinanza attiva il cui valore è orgoglio ma anche, indubbiamente, frutto di una passata buona amministrazione.

Troppo spesso infatti ci scordiamo, presi dalla smania di nuovismo, di apprezzare quanto di buono è stato fatto. Sono felice che il consiglio e la giunta rappresentino un concreto rinnovamento, concordo con la necessità di cambiare passo, quantomeno, per il bisogno di avere quell'impulso che ogni nuova amministrazione ha ai suoi esordi. Ma, troppo spesso, l'attuale modo di fare politica formula giudizi ingenerosi verso le passate generazioni, scordando di riconoscere i giusti meriti e il valore di chi ci ha portati fino a qui. Citando Papa Francesco: "I vecchi hanno memoria di quanto è accaduto durante la loro vita ed esperienza di quanto hanno personalmente vissuto. Quella memoria e quella esperienza devono essere trasmesse alle generazioni giovani venute dopo di loro. Se quella trasmissione non avviene, i giovani non saranno creativi. Ci sarà qualche genio che potrà farne a meno ma questo non basta a far proseguire la storia di un Paese e del mondo".

Voglio allora chiudere con una metafora calcistica, quasi doverosa durante i mondiali, senza però riferirmi alla nazionale ma al Certaldo, una serie minore ma non per questo meno importante come esempio di vita che spesso è rappresentato dallo sport proprio ai livelli più bassi. Ricordo l'esordio di mio fratello nella prima squadra del Certaldo, all'epoca giocavamo il campionato di eccellenza e come punta avevamo un tale Andrea Basciu, non so se qualcuno lo ricorda, era una giovane promessa della Fiorentina che purtroppo, per un brutto infortunio al ginocchio, si era trovato a giocare nelle società dilettantistiche. Mio fratello aveva sedici anni e giocò una bella partita segnando anche una rete. Ricordo benissimo che quando andai a congratularmi con lui, oltre a "grazie", con onestà e modestia mi disse: "però, giocando a fianco di uno come lui, è parecchio più facile". Quindi, grazie Andrea, aver giocato al tuo fianco ha sicuramente reso più facile il mio compito e ha reso me un politico migliore.

Concludo, quindi, con l'augurio che tutti noi, a prescindere dal colore delle nostre maglie, sappiamo essere squadra e degni avversari, così da

rendere più efficace la nostra azione amministrativa e di governo del territorio.

Grazie per l'attenzione e buon lavoro a tutti.

“Sono Denise Latini. Fin da piccola, sempre a Sinistra”¹³

Grazie per essere qui stasera e a chi ha voluto organizzare questa iniziativa. Io non sono una che da anni ricopre ruoli di primo piano e, anche se sono tanti anni che dò una mano in politica, probabilmente non mi conoscete. Quindi prima di tutto voglio raccontarvi chi sono.

Sono Denise Latini e sono un avvocato.

Ho deciso di fare l'avvocato sin da quando ero una bambina. Ho scelto questa strada perché ho sempre sofferto per le ingiustizie, e volevo nella vita poter impegnarmi per difendere le persone e tutelarne i diritti. Grazie alla mia determinazione (e a un bel po' di sacrifici) ho realizzato quel sogno, e oggi ho il mio studio legale a Certaldo.

L'altra mia passione è la politica. Fin da piccola, sempre a Sinistra. Probabilmente è stato per un problema di geografia. Quando mi mandavano da casa a catechismo, dovevo passare a piedi di fronte alla sezione del PCI e c'era spesso mio zio a fare le tessere. E allora, preferivo fermarmi in sezione a contare le tessere e ad ascoltare le chiacchiere dei militanti. Sono cresciuta così, tra i militanti, in sezione e alle Feste de l'Unità. E ormai da trent'anni faccio la militante. Mi è capitato di fare il Segretario del partito, a Certaldo, e anche il Presidente del Consiglio Comunale. E ho provato nel partito e nelle istituzioni a portare il mio contributo, vivendo la politica così come vivo la mia professione: come lo strumento per lottare contro le ingiustizie e la disuguaglianza. E ho capito che solo la politica può cambiare il destino di tutti. Da avvocato posso difendere qualche centinaio di lavoratori, ma solo ricostruendo la sinistra potremo dare al lavoro la dignità e il ruolo che gli assegna la nostra Costituzione.

Mi candido per portare i miei valori, quelli con cui sono cresciuta, in Consiglio regionale: la lotta alla disoccupazione per ridare dignità al lavoro, l'attenzione a chi è stato più colpito dalla crisi, la tutela dei beni comuni e il senso della cosa pubblica, la tenacia e la forza di lottare per quello in cui si crede. Ma soprattutto la voce dei più deboli.

13 Presentazione della candidatura al Consiglio Regionale, 2015.

Vi ho raccontato chi sono perché in queste elezioni potete scegliere, non ci sono capolista né nominati. E quindi è importante che chi si candida vi spieghi prima di tutto chi è, in cosa crede. E anche per cosa si impegnerà. A me non piacciono quelli che sanno tutto e si occupano di tutto. Se sarò eletta mi concentrerò su solo tre cose, che però conosco bene.

Prima di tutto, il tema della lotta alla precarietà. Il mio slogan è “ORA BASTA – vota un PD diverso”. È provocatorio, lo so, ma credo che ad un po’ di bugie diffuse in questi anni ci abbiamo creduto pure noi, a Sinistra. E che sia giunto il tempo di cambiare. La prima bugia in cui siamo cascati è quella per cui per creare lavoro bisogna tagliare i diritti dei lavoratori.

Vi racconto una storia – l’ho messa anche nel volantino, perché credo sia rappresentativa un po’ di me e molto della realtà che stiamo vivendo. Non so se è una storia divertente o triste, decidete voi. Da piccola, quando pensavo di diventare un avvocato, sognavo di aiutare le donne e i bambini perché li vedevo come la parte più debole della società, quella che più di tutte aveva bisogno di tutele. Poi, crescendo, ho invece deciso di specializzarmi in diritto del lavoro. Insomma, nella vita mi occupo di difendere i lavoratori. Ecco, forse è stato un caso, ma forse no. Quando io ero piccola, ai miei occhi erano donne e bambini i deboli della società, quelli da difendere. Oggi non più. Purtroppo, non sono stata io ad aver cambiato idea, ma è stata la nostra società – e la politica che ci ha governato negli ultimi vent’anni – ad aver reso il lavoro più debole.

Ecco, voglio impegnarmi per ribaltare questa tendenza. Per rimettere il lavoro e il suo valore al centro, a restituirgli il ruolo che gli assegna la nostra Costituzione.

Il secondo BASTA che dico è al taglio dei servizi. Anche qui, negli ultimi anni abbiamo assistito ad una martellante propaganda sulle inefficienze dei servizi pubblici. Dopo anni di tagli, il risultato di questa impostazione ideologica, in cui anche tanta sinistra è caduta, è un fallimento totale. Gli sprechi, le inefficienze e i privilegi, la corruzione e il malaffare, non sono stati minimamente toccati dai tagli. I servizi sì. Insomma, la campagna contro le inefficienze del pubblico non ci ha portato servizi più efficienti, ma meno servizi. Non era difficile prevederlo. La verità è che di fronte ai tagli lineari dei fondi è più semplice togliere i servizi a tutti che smuovere i soliti potenti. Io mi candido per provare a cambiare impostazione. Per dire che se i servizi funzionano male, forse è urgente cambiare la politica che li governa. E se sarò eletta, sarò vigile affinché le riduzioni di spesa non si facciano semplicemente riducendo i servizi, ad esempio in territori come

il nostro.

Rossi ha chiesto al governo meno tagli (ci sono 350 milioni di tagli dallo Stato sulla sanità) e ha detto che se non vogliamo aumentare le tasse dobbiamo ridurre la spesa: le persone sono più povere e guadagnano meno quindi ci sono meno entrate a fronte di un bisogno maggiore di servizi. L'unica soluzione è risparmiare ma per farlo senza intaccare il livello e la qualità dei servizi e della sanità toscana dobbiamo tagliare la burocrazia. Però, per evitare che centralizzare allontani i centri decisionali dai territori, c'è l'Assemblea dei sindaci. Occorre rimettere al centro la programmazione, perché con una programmazione oculata si può far fronte ai tagli del governo senza tagliare servizi. Riassetto organizzativo e centralizzazione significano aziende sanitarie grandi che devono essere un punto di riferimento dove al centro ci sia la programmazione, appunto, per tagliare doppioni e sprechi senza far male ai cittadini e migliorando in qualità: mantenere eccellenze con meno risorse. Riprogrammare serve a specializzare: magari meno ospedali ma più strutture intermedie

L'universalità del sistema sanitario pubblico, così come quello dell'istruzione, sono i veri pilastri della coesione sociale, dell'equità e dell'uguaglianza. È iniziata una epocale riforma sanitaria: la recente legge regionale sull'accorpamento delle ASL è però solo una cornice di un quadro ancora tutto da disegnare: il risparmio economico è necessario a mantenere gli alti livelli del servizio sanitario toscano, ma sarà inutile, anzi dannoso, laddove non sarà accompagnato da una conoscenza e una prossimità dei luoghi decisionali con il territorio, unico modo per garantire un puntuale utilizzo delle risorse per le reali esigenze della popolazione. Bisogna capire come declinare la nuova riforma senza allontanare i servizi dai territori e dai cittadini, in particolar modo dalla popolazione anziana: il contatto con le comunità locali va salvaguardato e rafforzato e non si devono creare disparità tra i territori.

È importante garantire le eccellenze ma noi abbiamo bisogno di presidi sul territorio. Gli ospedali di Empoli e Castelfiorentino possono mantenere una loro funzione. Lavoriamo per dare una specificità nella politica sanitaria dell'area.

Occorre cambiare, per quelli che ci sono da decenni è più difficile togliere un direttore generale che un ospedale. Fino ad ora abbiamo razionalizzato poco, occorre tagliare la burocrazia e non i servizi.

E questo tema dei servizi è strettamente collegato a quello della

rappresentanza del territorio. Io vengo da una realtà, Certaldo, che è lontana da Firenze e anche da Empoli. So bene quanto sia importante per i centri più piccoli restare comunità, non diventare periferia. Assicurare servizi locali è un punto essenziale in questo senso, così come essenziale è il tema delle infrastrutture. Il nostro territorio aspetta troppe opere da troppo tempo.

Spero di non avervi annoiato. Vi ho raccontato chi sono e quello che vorrei fare. Spero di essere riuscita a trasmettervi i miei valori, la mia passione e anche – forse soprattutto – la mia competenza. Io non sono una grande parlitrice, ma sono una che fa le battaglie. Credo onestamente che in questo territorio, negli ultimi anni, ci si sia un po' assopiti. Credo che ci sia bisogno di un cambiamento profondo, nei metodi e nelle facce di chi fa politica. Che piaccia o no, a livello nazionale un'intera classe dirigente è cambiata. Qui, onestamente, ancora no. Io mi candido per portare la voce di chi vuole un PD diverso. Di chi vuole persone differenti al governo del nostro territorio e di chi ancora crede che il PD possa essere un partito di Sinistra.

È una sfida un po' folle, non abbiamo strutture né grandi strumenti. Ma abbiamo valori e passione. Vi chiedo una mano.

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro¹⁴

Buonasera a tutti,

Come prima cosa vorrei ringraziare tutti i presenti per la vostra partecipazione all'iniziativa di questa sera. Dopo un primo giro di interventi dei nostri ospiti sarà un piacere lasciarvi la parola nel caso ci siano delle domande o richieste di approfondimenti su alcune questioni.

Vorrei poi ringraziare gli amici qui sul palco per la loro disponibilità e passo senz'altro attendere a presentarli:

Paola Galgani, nostra concittadina, da poco eletta Segretario Generale della Camera del Lavoro Metropolitana di Firenze.

On. Filippo Fossati, Deputato e presidente di Sinistra Dem Toscana.

Serena Spinelli, consigliere regionale e membro della segreteria regionale del PD.

Con loro vogliamo parlare di lavoro. Un tema su cui, come dice la Costituzione, si fonda la nostra intera Repubblica e che indubbiamente è elemento essenziale per lo sviluppo del singolo e della società tutta.

Molti e talora frenetici sono stati gli interventi legislativi in materia di lavoro in questi ultimi anni, e in certi casi sono andati a mutare profondamente quell'impianto normativo che conoscevamo, frutto delle conquiste degli anni sessanta e settanta. Prima la Riforma Fornero e ora il Jobs Act sono intervenuti profondamente sul sistema di tutele dei lavoratori, così come sulla regolamentazione delle relazioni industriali e del mercato del lavoro.

Erano stati promessi più stabilità, meno tipologie contrattuali, più assunzioni. In realtà sono venuti meno solo l'associazione in partecipazione, il contratto a progetto e al loro posto è stato inserito il contratto a tutele crescenti, che comunque rappresenta una nuova tipologia contrattuale nel già frammentato mondo dei contratti atipici. L'incremento delle assunzioni è stato prodotto molto più, se non esclusivamente, dagli incentivi che non dalla riforma dell'articolo 18.

Anche alle promesse di riduzione della precarietà e di stabilizzazione del lavoro non sono seguiti fatti sufficienti. Basti guardare alla riforma

14 Introduzione al dibattito "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro: il lavoro in Italia ai giorni nostri", Festa de l'Unità di Certaldo, 12 agosto 2016.

degli ammortizzatori sociali: senza la cassa integrazione che garantisce un mantenimento del posto di lavoro i licenziamenti per ragioni oggettive sono aumentati.

Ma non voglio rubare altro tempo al dibattito quindi passerei ad ascoltare i nostri ospiti che sapranno esplicitare il tema in maniera più precisa e puntuale.

Io, come operatore del diritto, vorrei solo aggiungere una riflessione su quanto sia divenuto più difficile oggi difendere i lavoratori in giudizio. È diventato arduo tutelarli tanto nella fine del rapporto, anche quando questa è illecita, quanto nel rapporto stesso.

Pensate alle grandi conquiste dei Sindacati e dei lavoratori presenti nello Statuto dei Lavoratori, la legge 300 del '70, come il divieto di installare nelle imprese, ove non necessario per la tipologia di lavoro svolto, impianti audiovisivi per il controllo dei dipendenti. Bene ora è possibile. Oppure il divieto di demansionamento, ora ammesso. In assenza di una legge sul mobbing, altra grave mancanza, il divieto di demansionamento era spesso l'unico strumento per difendere i lavoratori mobbizzati o quelle giovani donne che, al ritorno dalla maternità, trovavano il proprio ufficio occupato da un uomo e venivano spostate in magazzino. Ecco, oggi, quello strumento, così come tanti altri, è venuto meno.

Perché Articolo Uno? Andava fatto!¹⁵

Ho aderito ad Articolo Uno-MDP e non poteva essere altrimenti. Perché qui stanno tutte le ragioni del mio impegno civico e politico. Da quando è nata questa nuova forza politica sento che la mia passione e la mia militanza hanno di nuovo un senso perché questo vuole essere un movimento davvero popolare, dove portare il nostro contributo di energie e di idee. Sono tornata a casa!

Ho aderito ad Articolo Uno per ogni lavoratore licenziato ingiustamente e rimasto senza tutele, per mia mamma che lavora da quando ha compiuto 15 anni ma non avrà diritto alla pensione fino a quando non ne avrà 67 e per chi una pensione non potrà neppure sperare di averla.

Ho aderito ad Articolo Uno per ogni operaio morto sul lavoro, per la mia amica ricercatrice che non ha mai avuto un contratto in 16 anni, durante i quali però non è mai stata un giorno senza lavorare, e per tutti i suoi colleghi senza diritti che rinunciano ai propri progetti o se ne vanno dall'Italia per necessità e, talora, con sofferenza.

L'ho fatto per ogni migrante che soffre a causa di una situazione geopolitica che l'Occidente ha contribuito a creare ma che non vuole risolvere, per quei ragazzi, donne e bambini finiti in fondo al Mediterraneo e per quelli che, pur riuscendo a compiere la tragica traversata, si trovano in condizioni drammatiche, additati come usurpatori di opportunità e colpevolizzati se solo osano farsi vedere con un cellulare, unico strumento di contatto con una terra e una famiglia che amano ma che hanno dovuto abbandonare.

Vi ho aderito per ogni insegnante che vive il proprio lavoro con passione, per formare le generazioni che forse un giorno sapranno rendere questo mondo migliore, e che invece vengono sistematicamente denigrati, insieme a migliaia di dipendenti pubblici, con leggi sbagliate, varate senza ascoltarli, che peggiorano la condizione della scuola e della pubblica amministrazione in generale.

Ho aderito a questo movimento per ogni giovane senza prospettiva, disoccupato o precario; per ogni lavoratrice demansionata al rientro dalla

15 “Denise Latini: Perché Articolo Uno? Andava fatto!”, articolo su *L'argine - socialismo online*, 16 maggio 2017 .

maternità; per ogni famiglia arcobaleno senza tutele; per ogni anziano senza assistenza, malato che rinuncia a curarsi, disabile senza le giuste strutture; per ogni territorio dilaniato dall'incuria, ogni opera pubblica inquinata dalla corruzione; per tutti quei bambini che non avranno le stesse opportunità di un loro coetaneo. L'ho fatto perché tutto questo è talmente ingiusto da fare male.

Sono cresciuta nelle sezioni di Partito e nelle Feste de l'Unità ma non ritengo che questo mi renda vintage, come spesso viene detto da chi usa strumentalmente questa cosa per definirci nostalgici. Credo, invece, che questo mi renda solida nelle mie convinzioni, formate in anni di militanza e di ottimi esempi di persone pronte a dedicare il proprio tempo per qualcosa di più grande di sé. A loro devo tutta quella passione che quotidianamente metto in tutto ciò che faccio.

Sono diventata un avvocato e avevo deciso di farlo, fin da piccola, con l'idea di difendere donne e bambini, individuando in questi la parte di società più debole e bisognosa di aiuto. Mi sono trovata poi a difendere i lavoratori. E non credo che sia stato un caso. Sono stata segretario della Sinistra Giovanile, segretario dei DS di Certaldo, eletta come consigliere più votato del mio comune per tre consiliature, durante una delle quali ho avuto il privilegio di fare il Presidente del Consiglio Comunale. E ho amato l'attività amministrativa, perché l'amministrazione di una comunità di 17.000 abitanti ti permette di vedere concretamente gli effetti delle tue azioni, aiutandoti a comprendere che, proprio per questo, le decisioni vanno ponderate ed è necessario essere preparati prima di prenderle.

Ma la mia storia, la lunga militanza, come dicevo, non mi fanno sentire obsoleta bensì una persona ricca di quei valori e quei principi che si apprendono in anni di battaglie a fianco delle persone con cui condividi idee e ideali, di dedizione a progetti ambiziosi ma necessari, in anni di delusioni ma anche di sfide vinte. Quei valori che puoi apprendere a pieno solo facendo parte di una comunità che mette al primo posto la dimensione collettiva e lavora nell'interesse della società che rappresenta. Anni di errori, seppur fatti in buona fede, e di amici che ti insegnano ad aggiustare il tiro.

Come posso, quindi, pensare che la modernità passi dalla rottamazione di tutto questo patrimonio di esperienze quando il fondamento di tutto il mio agire è l'esempio di chi mi è stato vicino? Quello della mia famiglia:

mio nonno che portava l'Unità nelle case la domenica mattina, mio zio che teneva aperta la sezione, i miei genitori, esempi di rettitudine morale. Quello dei volontari delle Feste de l'Unità, pronti a rinunciare alle ferie e al sonno per trovare i fondi per l'azione politica di tutto l'anno ma anche e soprattutto perché ci fosse, in ogni città, in ogni quartiere, uno spazio dove potesse tenersi un dibattito, veicolare un messaggio, comprendere un bisogno e aprirsi al confronto. L'esempio di Marcello Masini e sua moglie Miretta Busia, partigiano Lui, staffetta Lei che, dopo aver fatto la Resistenza armata che ha restituito dignità e libertà al nostro Paese, hanno dedicato una vita ad una resistenza pacifica, civile, fatta di memoria e impegno.

Questo non vuol certo dire che pretenda di leggere l'oggi con gli occhi di ieri. Il mondo è cambiato, evidentemente. Basti pensare al mutuo, prima simbolo di disagio e della dipendenza dal capitalismo, divenuto ormai un privilegio per pochi. O alla madre che lavora, un tempo esempio di emancipazione, adesso non più scelta consapevole ma necessità per le difficoltà di mantenere la famiglia con un solo stipendio. Ed altrettanto evidente è che, di fronte a questi cambiamenti, anche le risposte devono cambiare ma non potranno comunque prescindere da quegli ideali di pace, solidarietà, giustizia, uguaglianza, equità, dignità che sono alla base della nostra Costituzione e del nostro DNA.

Per farlo, però, per trovare le risposte alle nuove necessità c'è bisogno di una classe dirigente preparata, pronta ad ascoltare e a comprendere i bisogni delle persone prima di agire. Che voglia tornare ad essere rappresentativa. Che abbia voglia di confrontarsi con la complessità dei nostri giorni. E ci si può riuscire solo strutturando un dialogo costante con i cittadini e con chi li rappresenta. Basta con la retorica della disintermediazione. È assolutamente necessario recuperare quella dimensione dialettica con le rappresentanze sociali, come i sindacati, e in generale con quel mondo dell'associazionismo desideroso di mettere in campo le proprie proposte per intrecciarle con le nostre.

E Articolo Uno è pronto a farla crescere questa nuova classe dirigente, per costruire un progetto credibile da declinare in azione politica seria, progressista e di sinistra, per ricostruire un centro-sinistra degno di questo nome e di cui il Paese ha tanto bisogno. Il lavoro è tanto, la strada da fare anche. Ma abbiamo il diritto e soprattutto il dovere di immaginare un'idea di mondo più giusto e sostenibile e di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per cercare di realizzarlo. Io questo tentativo lo voglio fare, e voglio farlo con una sinistra rinnovata, aperta e progressista. Radicale nelle

idee e riformista nell'azione. Una sinistra con una visione lungimirante, che non cerchi consenso immediato con slogan o bonus ma che abbia l'ambizione di costruire le condizioni per garantire a tutti una vita più dignitosa in un mondo più equo.

Un giorno chiesi ad una Staffetta Partigiana perché avesse rischiato la vita, poco più che bambina, dove avesse trovato il coraggio. Voglio chiudere questa riflessione con la sua risposta, semplice e profonda allo stesso tempo: "Andava fatto!"

Bene, facciamolo!

Ripartire dall'Articolo 1

Cercherò di restare nei 5 minuti e se è possibile anche meno, perché più di altre volte ritengo importante che quante più persone possibili possano esprimere la loro opinione sulla fase che stiamo attraversando e per comprendere meglio come è giusto proseguire. Perché proprio questo era uno dei motivi per cui abbiamo iniziato questo difficile ma esaltante percorso, anche da questo circolo, con un evento a cui erano presenti molti di noi, compreso il Presidente Rossi, quando ancora non si era consumato ciò che poi è successo, ma quando già avevamo ben chiaro cosa dovevamo fare.

E la necessità, che già allora sentivamo come urgente, era ridare voce ad un popolo che per troppo tempo è stato inascoltato, costruire una forza politica, ripartendo anche dal basso, dall'ascolto dei territori e dei militanti. E invece il rischio, nelle vicende che stanno avvenendo nell'ultimo periodo e che dobbiamo assolutamente scongiurare, è proprio quello di riprodurre quei meccanismi che abbiamo voluto, con forza, mettere in discussione.

E allora, c'è bisogno di un processo democratico e partecipativo. Un processo democratico e partecipativo con cui si decidano i programmi da scrivere sulla base di quei valori che sono propri della sinistra e che troppo spesso sembrano ignorati da chi ci racconta che si incentiva l'occupazione togliendo diritti ai lavoratori, che si farà ripartire l'economia distribuendo bonus e mance, che tagliare risorse alla ricerca e alla sanità, agli enti locali e al welfare è il modo migliore per abbattere il debito pubblico e avere uno Stato moderno ed efficiente. Scriviamo i nostri programmi, dunque, sulla base di quei valori che ci appartengono, dell'uguaglianza, della giustizia e del lavoro, e poi, sempre democraticamente diamoci un'organizzazione e scegliamo la nostra classe dirigente, sia per quanto riguarda la rappresentanza politica che per quanto concerne le candidature nelle istituzioni. Al fine di aumentarne la legittimazione e il legame con il territorio.

E infine, niente primarie né alleanze prima del voto con il PD, rispetto al quale dobbiamo rivendicare con forza di essere alternativa. Sappiamo tutti perché ce ne siamo andati da quel partito. Perché non si rispettava la scuola, non si rispettavano i lavoratori, non si rispettava la parte più debole della società, ma soprattutto non si rispettavano le idee, non si rispettavano i militanti che le esprimevano, non si rispettava il pensiero e la

sua autonomia. Non si rispettava nemmeno l'impegno, se non finalizzato all'interesse del capo.

Bene io invece voglio militare e voglio farlo in un partito o movimento o forza politica, non mi interessa il nome, che questo rispetto lo dimostri ogni giorno. Per le mie posizioni, per quelle di chi mi sta accanto ma soprattutto per quei valori di sinistra in cui credo e che non possono continuare ad essere mortificati sull'altare del progresso senza limiti e senza controllo. Senza la doverosa attenzione per chi rimane indietro.

Lo ripeto, scriviamo il nostro programma, un programma che riparta dalla lotta alle disuguaglianze, per restituire dignità e diritti al lavoro, per un welfare universalistico a partire dalla scuola e dalla sanità, per uno sviluppo sostenibile che tenga conto anche dell'ambiente, per una ripresa degli investimenti pubblici; abbiamo iniziato a farlo a Milano, lo stiamo facendo sui territori con assemblee e gruppi di lavoro. E poi, confrontiamoci con chi su queste idee vuole confrontarsi, per costruire una sinistra plurale e con ambizioni di governo.

Ma facciamolo senza disperdere tutto quello che Articolo Uno, con l'impegno e la dedizione di tutti noi, ha costruito fino ad oggi. E stiamo molto attenti, che l'attenzione al contenitore non metta a rischio il contenuto: dobbiamo partire da ciò che è giusto e necessario fare e non da cosa è più opportuno in base alla legge elettorale o alla contingenza del momento per agevolare alleanze vuote. Le alleanze si fanno discutendo nel merito delle cose.

Decidiamo dove vogliamo andare e poi, insieme a quelli che riteniamo che possano essere i compagni di viaggio migliori, disegniamo la strada per arrivarci. Ma iniziamo a percorrerla velocemente, che il 1 luglio sia il primo passo e poi teniamo una marcia serrata perché c'è un popolo senza rappresentanza che non può più aspettare.

Per scrivere un'altra storia¹⁶

Buonasera a tutti,

Un saluto al nostro coordinatore regionale, l'On. Filippo Fossati e ciao Pierluigi Bersani. È davvero un piacere averti qui ad aprire la nostra prima festa regionale di Articolo Uno, una festa che siamo davvero molto onorati di ospitare, fortemente voluta da tutti i volontari.

Prima di iniziare permettetemi un pensiero. Vorrei ricordare il compagno Riccardo Conti, che ci ha lasciato ieri. Riccardo è stato un esempio per tutti noi. Ha dedicato la sua vita alla politica, al governo del territorio, in special modo al governo della nostra Regione. Quindi mi sembra giusto dedicare questa festa regionale a lui.

Un altro ringraziamento, doveroso, ai volontari che hanno reso possibile tutto questo. È grazie a loro se gli stand funzionano e se siamo qui a parlare stasera. Come dicevo, l'hanno davvero voluta. Da quando abbiamo iniziato a parlare di Articolo Uno, hanno chiesto di fare la Festa di Articolo Uno. Torniamo a questa tradizione: una festa che si basa sul lavoro dei volontari, recuperiamo il lavoro e il progetto collettivi. Si recupera e si comprende l'importanza e il piacere della partecipazione dal basso. Credo che questo sia significativo: in questo senso la nostra Festa è un momento fortemente identitario.

Ci hanno chiamato scissionisti, invece io credo che stiamo dimostrando che abbiamo rimesso insieme un popolo, intorno a dei valori. Gli abbiamo dato una casa e un motivo per cui impegnarsi, e lo stanno facendo con piacere e volentieri. Questa è la dimostrazione che possono prendersi tutto – il nome, i simboli – e qualcosa distruggere anche. Ma noi rimaniamo qui e continuiamo a fare quello che c'è da fare. Quello che siamo non ce lo prenderà nessuno.

Sono tanti i temi che andremo ad affrontare in questa Festa: dal welfare, al governo del territorio, l'antifascismo, l'antimafia con il Presidente Grasso che verrà domani a presentare il suo libro, il lavoro, l'innovazione... Insomma tantissimi argomenti. Ma soprattutto vogliamo fare su questi

16 Introduzione all'iniziativa di apertura della Festa regionale "Un'altra storia" di Articolo Uno - Movimento Democratico e Progressista, organizzata da Denise a Certaldo Alto, 7 settembre 2017.

temi un confronto aperto, entrando nel merito, e farlo soprattutto fra la gente e con la gente. Per farlo abbiamo chiamato tantissimi ospiti. Ci sono oltre 70 persone che saranno con noi: non si può certo dire che questa sia una Festa autoreferenziale. Abbiamo chiamato molte forze politiche, le forze sociali, l'associazionismo in genere per costruire un progetto ambizioso e di sinistra.

Riteniamo che oggi più che mai ci sia bisogno di una sinistra forte e rinnovata, in un momento in cui ritornano idee e culture che pensavamo definitivamente sconfitte. E invece ritornano, in maniera anche becera. Alcuni episodi, solo per capire di cosa stiamo parlando: ad Empoli, qui vicino, è stato sfregiato con una svastica il monumento ai deportati delle vetrerie di Empoli durante il fascismo; le aggressioni verbali a Don Biancalani, gli esponenti di Forza Nuova che vanno a controllarlo mentre dice la Messa; lo striscione, irridente, in risposta al nostro presidente Enrico Rossi che propone di fare un osservatorio contro i nuovi fascismi; e per ultimo, ma non per importanza, vorrei citare la proposta sempre di Forza Nuova di fare una nuova Marcia su Roma contro lo ius soli – una cosa vergognosa. Mai come adesso, dicevo, c'è bisogno di una sinistra che sia in grado di arginare tutto questo.

Ecco, noi siamo ancora a parlare di ius soli. Ci avevano raccontato che avrebbero cambiato il mondo e che lo avrebbero fatto in sei mesi. Invece siamo ancora a parlare di un provvedimento che noi ritenevamo nel 2013 uno dei provvedimenti più importanti e il primo da fare per rendere questo Paese civile. A quel tempo sembrava quasi fatta, le condizioni c'erano. Adesso sembra davvero molto più difficile, molto più lontana questa prospettiva. Le condizioni sono peggiorate, non siamo andati avanti su questo tema: sicuramente siamo andati indietro, come su altri. Io la ricordo quella campagna elettorale del 2013, l'ho fatta per l'appunto con una bambina senegalese: mi aiutava a portare i volantini dicendo "così diventerò italiana". È anche voluta venire a vedere come funzionava il seggio: qualche leone da tastiera probabilmente non lo sa. Lei lo sa, ma sta ancora aspettando di diventare italiana. E quel che è peggio è che le sue prospettive di futuro in questo Paese non sono migliorate, ma sono peggiorate. Io penso che non si possa più aspettare. Che ci sia bisogno di una sinistra e che questa sinistra, su questi temi, non può dividersi. La sinistra deve essere unita.

Ora vado a chiudere perché ho rubato anche troppo tempo, siete venuti a sentire Pierluigi Bersani. Vorrei chiudere con le parole di Brecht¹⁷ che in questi giorni mi vengono spesso alla mente:

Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Ecco io credo che sia arrivato il momento di protestare, Articolo Uno lo vuole fare e noi con questa Festa vogliamo dare il nostro contributo. Buona Festa a tutti!¹⁸

17 Il testo originario è un sermone del pastore Martin Niemöller (1892-1984) contro l'indifferenza degli intellettuali verso il nazismo. Ne circolano versioni differenti e l'attribuzione a Bertolt Brecht, per quanto verosimile, è generalmente contestata.

18 Nel corso della festa è stato presentato il libro di Pietro Grasso, presidente del Senato, *Storie di Sangue, amici e fantasmi. Ricordi di mafia*, con Francesco Licata, prefazione di Sergio Mattarella, Milano, Feltrinelli, 2017. Si è trattato probabilmente della prima manifestazione pubblica dell'area politica a sinistra del PD a cui ha partecipato Grasso, che nelle elezioni successive guiderà Liberi e Uguali. Nell'intervento introduttivo Denise non ha nascosto la sua emozione, e ha detto fra l'altro: "Nel pomeriggio c'era un'altra iniziativa in cui parlavamo di antifascismo. Io credo che questi due temi, l'antifascismo e l'antimafia, siano molto legati e connessi fra loro. Lì c'è una mostra sull'antifascismo nelle fabbriche, a cura dell'ANPI e della CGIL e poi, sempre nell'iniziativa di oggi, c'era la Rete degli Studenti Medi che presentavano il loro manifesto dello studente antifascista. Antifascismo e antimafia hanno il prefisso 'anti', per questo sembrano due concetti negativi. Invece noi oggi li abbiamo voluti proporre, nella stessa giornata, come concetti fortemente positivi su cui basare il nostro lavoro. La Festa vuole dare questa narrazione positiva della società. Quando si parla di cultura antifascista, di dignità, di diritti nei luoghi di lavoro, quando si parla di lotta alla corruzione e di lotta per la legalità, io credo che si creino anche le basi per l'antimafia. E comunque, combattere la mafia significa anche attivare questi valori. La storia del Presidente Grasso, le figure di Falcone e Borsellino, ci insegnano, appunto, ci danno l'esempio di quale può essere il contributo per la soluzione dei problemi del nostro Paese. Tutti dovremmo partire da qui e dare il nostro contributo, partendo anche da quello che diremo stasera".

Dialogo sulla Sinistra¹⁹

Buonasera a tutti,

Grazie per essere qui e grazie a tutti quelli che hanno reso possibile questa festa, che andiamo a chiudere stasera. Un ringraziamento particolare a Massimo D'Alema per aver accettato il nostro invito e per essere qui con noi.

Come prima cosa vorrei ricordare che molto di ciò che è avvenuto negli ultimi mesi, di ciò che noi tutti stiamo facendo è dovuto anche alla sua intuizione, in merito alla riforma costituzionale e alla battaglia referendaria che per primo ha intrapreso. Con il suo impegno e con l'impegno di molti che lo hanno affiancato in quella battaglia abbiamo dato dignità, da sinistra, a quella vicenda. Salvando, cosa più importante, la Costituzione Repubblicana.

Ma anche riportato un "popolo", il nostro popolo, ad appassionarsi per la partecipazione attiva alla vita politica del Paese. Un popolo che si era perso, si era rifugiato nell'astensionismo e che aveva bisogno di tornare ad impegnarsi per qualcosa di giusto e di importante, che aveva bisogno di sentir dire, parafrasando un film di qualche tempo fa, "qualcosa di sinistra".

Insomma, quella era la battaglia da fare per ricostruire un'area politica precisa e definita e per non lasciare solo alla destra il merito del risultato. Possiamo ritenere quello un punto di svolta nelle dinamiche politiche dell'ultimo periodo. Direi uno dei più significativi dopo la nascita del PD.

La politica oggi ci dice che è necessario semplificare i messaggi per essere più vicini ai cittadini. In realtà, però, questa semplificazione ha finito per svuotare la politica di contenuti: i valori che noi vogliamo rappresentare sono valori complessi che richiedono cultura e riflessione. Allora, compito della sinistra è certamente quello di essere vicini alle persone ma costruendo consapevolezza per veicolare una cultura progressista.

Ecco, io penso che la narrazione abbia successo perché molto meno faticosa rispetto allo studio e all'approfondimento. Ma crea mostri.

Sui Voucher avviene uno scippo dello strumento referendario con le

19 Introduzione all'iniziativa di chiusura della Festa regionale "Un'altra storia" di Articolo Uno - Movimento Democratico e Progressista, organizzata da Denise a Certaldo Alto, 17 settembre 2017.

modalità che conosciamo da parte del governo, e nessuno ha detto nulla – almeno nel senso che non c'è un moto collettivo di reazione. Si fomenta una paura di fatto immotivata avallando un razzismo incomprensibile e brutale, e nessuno dice nulla, al contrario i provvedimenti del governo seguono la vulgata. Assistiamo alla rinascita di una cultura fascista che non ha più paura di mostrarsi, e nessuno continua a dire nulla.

Tutto questo è il segno di un vuoto di valori e di un vuoto di complessità nella mentalità delle persone che la sinistra ha il dovere di rilanciare e di ricostruire.

Ma la sinistra, o ciò che si definisce tale, se guardiamo anche nel resto d'Europa, sembra attraversare profonde difficoltà, specialmente quando va al governo. In Europa, negli ultimi anni, assistiamo infatti ad una sinistra che quando ha l'opportunità di governare sembra non possa avere futuro perché non riesce a rispondere ai grandi temi della disuguaglianza, dei diritti, della democrazia, posti anche dalla globalizzazione.

Quando noi diciamo di dover essere radicali nelle idee e riformisti nelle azioni, non corriamo forse lo stesso rischio? Come possiamo costruire una diversa prospettiva, affinché davvero possa essere “un'altra storia”, come dice lo slogan della nostra Festa?

Pensando, poi, alla politica estera al di fuori dell'Europa, è evidente la profonda differenza nelle scelte e nei comportamenti che tu stesso hai tenuto da Ministro degli Esteri prima e da Presidente del Consiglio poi, rispetto alle attuali politiche del Ministro Minniti. Penso ad esempio alla Libia e all'Egitto, strettamente connessi, e alla strumentalizzazione della questione dei migranti, che danneggia anche la stessa sinistra, oltre ad essere eticamente sbagliata.

Danneggia la sinistra elettoralmente, perché se si cavalca la paura del diverso, alimentandola, è evidente che poi le persone tenderanno a scegliere chi, su quel tema, tiene una linea più dura. E poi, come dicevo, la questione è sbagliata da un punto di vista etico. Aver bloccato gli sbarchi e le ONG, cosa significa? Significa che le persone muoiono, che gli uomini vengono torturati e le donne violentate. E non voglio pensare a cosa succede ai bambini. Ma quello che è peggio è che tutto questo, oltre ad essere – lo ribadisco – eticamente e moralmente sbagliato, è illegittimo anche dal punto di vista del diritto internazionale perché abbiamo il dovere di accogliere i rifugiati.

Rispetto a questi temi mi viene in mente lo *ius soli*, che di fatto non

è connesso ma che nella grande confusione viene strumentalmente legato a questo argomento. Gli abbiamo probabilmente detto l'addio qualche tempo fa, ma ne continuiamo a parlare perché c'è un minimo di movimento di popolo su questo tema. Vorrei capire cosa c'entra un bambino e il suo legittimo diritto di essere italiano se nato in Italia con un ragazzo che scappa dalla guerra e che ha altrettanto legittimi diritti. Ma soprattutto vorrei capire cosa possiamo fare. Cosa può fare un partito di sinistra, come quello che abbiamo l'ambizione di costruire, primo per superare la grande confusione che si è creata fra la popolazione e veicolare dei messaggi, e poi per tornare ad una solidarietà che sembra drammaticamente dimenticata in nome di una guerra ingiusta e sciocca fra ultimi e penultimi.

Ecco, questi alcuni argomenti di cui vorremmo parlare con Massimo D'Alema.

Buonasera a tutti,

In queste due settimane sono state convocate le assemblee provinciali per discutere un documento: già questa è una buona notizia e qualcosa per cui essere contenti viste le esperienze da cui molti di noi vengono, e visto che questo significa che abbiamo smesso di inseguire le persone per iniziare a definire i contenuti. Oltre a questo, positivo è anche l'obiettivo con cui andiamo a discutere. Creare le basi per costruire una forza di sinistra compatta e unitaria che possa presentarsi alle prossime elezioni con la credibilità necessaria. Una credibilità che parte innanzitutto dal desiderio di disegnare democraticamente e ascoltando le istanze dei territori e dei militanti, il programma, la lista elettorale e il gruppo dirigente che dovrà rappresentarlo.

Ho vissuto la nascita di questo movimento come l'occasione di cambiare davvero le cose. Abbiamo parlato di un movimento che avesse a cuore i militanti di base, che volesse davvero ricostruirsi dal basso e allora ci abbiamo messo la faccia, in tanti, senza ruoli, senza particolari incarichi, ma ci siamo assunti la responsabilità di veicolare un messaggio. E veicolarlo in due direzioni: dal gruppo dirigente alla base e viceversa. Momenti come questo mi dicono che non ho sbagliato. Adesso però non dobbiamo deludere le aspettative per le quali ci siamo messi in gioco. Adesso è dovere di tutti far sì che questa scelta, la scelta di tanti, in certi casi compiuta anche con non pochi sacrifici, non sia vana. Siamo andati nei mercati e nelle piazze a dire che questa volta sarebbe stato diverso, che volevamo veramente cambiare non solo la vita delle persone, ma anche il metodo.

Abbiamo l'occasione di farlo, discutendo questo documento, nelle assemblee provinciali, dando il nostro apporto nei contenuti e poi aprendo un confronto con le altre forze politiche, con chi le rappresenta sui territori, ma anche e soprattutto fra le persone, con tutti coloro che desiderano costruire un grande progetto di sinistra, radicale ma con l'ambizione di governo. Con chiunque sia pronto a mettere in discussione il proprio punto di partenza per convergere in qualcosa di più grande che rappresenti

20 Intervento all'assemblea provinciale di Articolo Uno - Movimento Democratico e Progressista, 10 novembre 2017.

tutti, dai partiti alle forze civiche, ma soprattutto che concretizzi la voglia di costruire le basi per un Paese migliore. Più equo, in cui le scelte siano guidate da quei valori e da quei principi in cui crediamo e per cui siamo pronti a spenderci. E non semplicemente da calcoli elettoralistici.

Ci sono le elezioni, dobbiamo preoccuparcene, abbiamo perso fin troppo tempo. Ma oltre a questo e prima di questo, dobbiamo costruire una prospettiva che guardi oltre marzo prossimo. Dobbiamo dare a ciò che stiamo mettendo in piedi un respiro più alto che guardi alle altre forze socialiste che si stanno riorganizzando in Europa e nel mondo. Un'operazione ancora più necessaria alla luce della nascita dei nuovi fascismi e per arginare e correggere le contraddizioni della globalizzazione.

Per farlo però abbiamo bisogno di struttura e organizzazione. Siamo nati da poco ma questo non può continuare ad essere un alibi. Dobbiamo stabilire quantomeno forme e modi per selezionare e rendere operativi i gruppi dirigenti.

Queste assemblee ci condurranno all'importante appuntamento nazionale del 19 che dovrà esser l'ultimo senza regole e l'inizio di una forma organizzata. Abbiamo bisogno di essere un Partito e abbiamo bisogno di esserlo insieme a tutti coloro con cui condividiamo valori e principi.

Entrando nel merito del documento, oltre ad esprimere il mio apprezzamento per un testo veramente organico che descrive in maniera fruibile la società che abbiamo in mente, vorrei porre l'attenzione su un paio di questioni su cui, a mio avviso, potremmo essere più incisivi.

Sulla giustizia, bene aver sottolineato la necessità drammatica di ridurre i tempi, rendendo i Tribunali più efficienti, cosa peraltro comune a tutta la Pubblica Amministrazione. Una giustizia che arriva in ritardo equivale spesso a denegata giustizia. Ma vi è un'altra questione su cui dobbiamo necessariamente intervenire. E mi riferisco alla fase esecutiva. Altro che separazione delle carriere, il vero neo della giustizia italiana, oltre ai tempi appunto, è l'assoluta mancanza di certezza rispetto alla possibilità di recupero del credito. In questo Paese, se qualcuno decide di non pagare i propri debiti, non paga! E non si tratta di sporadiche eccezioni ma della regola. Capite bene che, specialmente per le piccole e piccolissime imprese ma non solo per queste, l'assoluta impossibilità di recuperare crediti, anche importanti, equivale quasi sempre ad una condanna a morte. Ecco, questo, insieme ad una burocrazia a dir poco farragিনosa, è il vero e principale motivo per cui le imprese non investono in Italia. Una giustizia lenta e inefficace, con una fase esecutiva assolutamente inappropriata.

Altro che l'articolo 18!

Una norma questa che noi dobbiamo ripristinare, con tutto quello che rappresenta. Ma non il 17 e mezzo. Il diciotto. E con ciò intendo una visione del lavoro completamente diversa rispetto a quella disegnata con il Jobs Act. Un provvedimento varato con la scusa della necessità di rilanciare l'economia e che invece nasconde la volontà del governo di abdicare al proprio ruolo di mediazione tra gli interessi delle parti, lasciando al libero Mercato la regolamentazione dei rapporti.

In quelle norme, oltre ai singoli provvedimenti, uno più inconcepibile dell'altro (ditemi la strategicità per la ripresa dell'economia di lasciare libertà di demansionare un lavoratore o di controllarlo con mezzi audiovisivi), è drammatico il messaggio culturale che si vuole trasmettere, che non può in alcun modo essere definito di sinistra. Il governo, così, non solo rinuncia alla propria funzione ma colpisce i corpi intermedi, e nello specifico il sindacato che ha storicamente il ruolo, peraltro costituzionalmente garantito, di compensazione della sproporzione di forza fra datore di lavoro e lavoratore, che di fatto concede uno strapotere all'impresa rispetto ai lavoratori.

E allora, occorre assolutamente rinnovare il ruolo dei corpi intermedi tornando a dialogare con questi.

In questo scenario è fondamentale, poi, ripensare la regolamentazione del mercato del lavoro. La prima cosa, fondamentale, che mi viene da dire è che dobbiamo ripartire dalla persona. Rimetterla al centro della nostra azione politica. Pensando anche a tutta la questione dell'innovazione, industria 4.0, le nuove tecnologie. Ecco, dobbiamo chiederci come si può fare in modo che lo sviluppo sia risorsa ed opportunità per la collettività e non un modo per garantire ulteriormente i privilegi di pochi.

L'orario di lavoro può essere un tema. In un periodo di scarsità di risorse e di innovazione tecnologica, lavorare meno per lavorare tutti, magari legando il salario alla produttività e non alle ore lavorate. Il tema di lavorare meno per lavorare tutti va inteso non soltanto in termini di orario di lavoro ma anche di vita lavorativa.

E introduco l'ultimo tema su cui mi piacerebbe una presa di posizione più netta da parte nostra: le pensioni. Dobbiamo assolutamente dire che la legge Fornero va rivista. Uno, perché questo è un tema su cui siamo facilmente attaccabili e spesso attaccati ma soprattutto perché è giusto. È giusto lasciare spazio ai giovani, è giusto che ha contribuito con il proprio lavoro e le proprie tasse al benessere di questo Paese abbia diritto

ad un meritato riposo. Dopo 41 anni di contributi? 42? O 65 anni di età? Ma 67 sono oggettivamente troppi. Che poi, continuare ad alzare l'età pensionabile ha anche un costo sociale non indifferente, legato ai problemi di salute che comporta e alla riduzione dello spazio di cura nei confronti del resto della famiglia.

Questi alcuni contenuti che mi sono sentita di indicare.

Ricostruire una casa²¹

Buongiorno a tutti, bentrovati,

È una bella emozione essere qui stamani in tanti, come ogni giorno nei territori, in mezzo alle persone. Grazie per essere qui. E grazie per tutto quello che avete fatto fino ad oggi e che farete, che faremo, anche e soprattutto dopo il 4 marzo, per la costruzione di un grande soggetto di sinistra, mi viene da dire Partito di sinistra, di cui c'è tanto bisogno in questo Paese.

Siamo tornati a fare quello che ognuno di noi sentiva irrimediabilmente di dover fare: ricostruire una forza, una casa per il nostro popolo. Ridare rappresentanza sociale, politica e culturale a tutti coloro che sono stati emarginati ed esclusi.

Pochi mesi fa, quando abbiamo deciso di intraprendere questo cammino per una sinistra unita e plurale, abbiamo risvegliato una partecipazione straordinaria, abbiamo aperto circoli, comitati: avevamo bisogno di ricominciare. Oggi ci siamo. Ci siamo messi dalla parte dei molti che chiedono lavoro, una sanità pubblica che funzioni, un Paese che rispetti l'ambiente, un'istruzione accessibile, un diritto allo studio che sia reale.

Questo è il nostro programma: occuparci del bene dei molti e non dell'interesse dei pochi. Creare occupazione, un lavoro stabile. Rimettere al centro dell'agenda politica l'istruzione e la formazione, garantire a tutti pari dignità nelle cure e uno sviluppo sostenibile. Combattere le disuguaglianze e riaffermare i valori della nostra Costituzione.

Veniamo da anni di demolizione dei corpi intermedi, di forte indebolimento dei partiti, di quelle strutture che un tempo formavano una rete di relazioni sociali che permettevano conquiste, tutele, diritti. Questo è un Paese democraticamente indebolito, in cui si sono colpite le strutture di raccordo tra cittadini e istituzioni, creando un vuoto, che oggi appare quasi incolmabile.

Chi di noi, impegnato in questa campagna elettorale, oggi non può non raccontare di un Paese disilluso, arrabbiato, pronto ad una guerra tra poveri che non conosce ragione? Quanti hanno sentito parole inaccettabili

21 Introduzione all'iniziativa di chiusura della campagna elettorale di Liberi e Uguali, Firenze, 26 febbraio 2018.

di odio e razzismo, che fanno male, verso persone indifese che scappano da guerra e fame, come se ci rubassero il pane? E in quanti pochi attaccano, invece, evasori e corrotti che ci rubano il futuro?

Chi di noi non si è reso conto dell'immenso lavoro che ci aspetta, e che spetta a questo Paese, non solo in vista delle elezioni ma in vista di una ricostruzione di una civiltà del lavoro, primo tassello per una società che possa dirsi giusta e democratica? E da lì ripartire per combattere quell'arretramento che è culturale prima che economico?

Sono state raccontate favole, sventolata una ripresa economica che nascondeva uno smantellamento dei diritti. Sono stati spesi più di 60 miliardi in bonus, trasformato il welfare in mance; investiti 24 miliardi in una riforma del lavoro che ha creato instabilità e diminuito la dignità. Nel 2017, a fronte di un fatturato che è tornato a crescere, le aziende offrono solo precarietà. I dati dell'INPS ci dicono infatti che i posti di lavoro creati sono quasi esclusivamente contratti a termine, che crescono del 5,1%, migliore performance dal 2011: insomma, con gli ordini che sono saliti del 6,1 per cento, le aziende offrono solo precarietà. I dati dell'INPS ci dicono infatti che i posti di lavoro creati nel 2017 sono pari a 488 mila. Ma sono quasi esclusivamente contratti a termine, saliti a 537 mila unità, mentre quelli a tempo indeterminato calano di 117 mila unità. Esplode il lavoro a chiamata con un +120%. Dilagano insicurezza e ricattabilità.

Cosa può rispondere un trentenne che lavora a chiamata a chi gli racconta di un Paese fuori dal tunnel? Un giovane che non riesce a pagarsi l'affitto, a comprarsi una macchina a rate, a costruirsi una via per il futuro, ad immaginare di avere un figlio?

Si teme che il 70% dei giovani possa decidere di non andare a votare, di rimanere a casa il 4 marzo. Perché di fronte a questo quadro provano rifiuto e disinteresse verso la politica, spesso addebitandole le colpe della propria condizione. Una condizione che rischia di essere non solo generazionale ma sistemica. Perché di fronte ai figli che non hanno un futuro, spesso, subentra anche la paura dei genitori, che sentono minacciata la propria posizione, il proprio posto nella società. È la spirale dell'incertezza e della paura. Silenziosa ed estremamente pericolosa.

Tutto questo non è iniziato negli ultimi anni, ma è frutto di politiche miopi più che decennali, a cui tutti speravano di poter mettere una toppa, mentre nei luoghi della sofferenza e della difficoltà sociale montava prima il disagio e poi la rabbia, oggi esplosi sotto gli occhi di tutti.

Sarà compito nostro allora, di ognuno di noi, tornare in quei luoghi

dove oggi si è incuneata la destra, spesso quella estrema, fascista, quelle forze che rifiutiamo di legittimare ma che dovremo sconfiggere culturalmente. Dobbiamo farlo noi. Dobbiamo ribaltare il senso comune. Rendere rivoluzionario occuparsi degli altri, e non lottare solo per se stessi. Mettere lavoratori contro lavoratori e poveri contro poveri è frutto non solo del buio della ragione ma di un disegno che priverà tutti di diritti e libertà.

Ho passato giorni difficili prima di accettare la proposta di candidarmi. Sentivo forte l'appartenenza a questo progetto a cui ho aderito fin da subito. Ma quando ti metti a disposizione per rappresentare il bene della collettività non è semplice. Ti chiedi se stai facendo la cosa giusta, ti chiedi se gli altri ti capiranno, quanto potrai realmente incidere sulla vita delle persone. In queste settimane ho capito di aver preso la decisione corretta e che molto possiamo fare. Abbiamo acceso una miccia, risvegliato le coscienze, ridato a tante persone la possibilità di raccontarsi, di arrabbiarsi, di sfogare le proprie frustrazioni.

È per questo che stiamo ricostruendo una casa, una forza sociale, politica e culturale: lo stiamo facendo per ridare rappresentanza a chi chiede una società più giusta e uno strumento, delle misure, che se diventeranno programma di governo potranno davvero incidere e migliorare la vita delle persone.

Penso a quei lavoratori che sono pronti a contratti di solidarietà, per lavorare tutti, per non restare soli, per non perdere il loro diritto più importante.

Penso ad intere generazioni a cui non abbiamo permesso né di emanciparsi né di contribuire allo sviluppo dell'Italia. Dobbiamo dirgli di non accontentarsi di bonus e mance, ma di pretendere di essere considerati la più grande risorsa di questo Paese.

Penso alle famiglie arcobaleno e a tutte quelle persone a cui dobbiamo garantire di essere libere nelle scelte e uguali nei diritti.

Penso a quei piccoli italiani a cui non abbiamo riconosciuto il diritto di esserlo, negando lo *ius soli*, primo punto di un programma votato ma completamente disatteso.

Il senso di quello che stiamo facendo sta in tutto questo. Consapevoli che per cambiare le cose servono capacità di governo, di riflessione, d'impegno: una visione d'insieme che dobbiamo recuperare e riaffermare prima di tutto culturalmente. Non sono le promesse a riportare le persone a votare e a sentirsi parte di un destino comune, ma la convinzione che le cose possano cambiare. Il mondo sta andando dalla parte sbagliata. È

compito della sinistra riportarlo sul giusto binario.

E allora, compagne e compagni, facciamo la nostra parte.

Facciamo votare Liberi e Uguali!

Per i molti non per i pochi²²

Per i molti non per i pochi.

Per quanto mi riguarda non è solo uno slogan ma l'unica ragione del mio impegno politico, da sempre. Il motivo per cui ho fatto il segretario della Sinistra Giovanile prima e dei Democratici di Sinistra poi, il faro con cui ho amministrato il mio Comune, il motivo per cui ho combattuto, non credendoci mai fino in fondo, per fare del PD quello che avrebbe dovuto essere ma non è mai stato, e la spinta che mi ha fatto, con profondo dolore, lasciare la sezione (per me una casa) e tutto l'impegno condiviso con tanti compagni che questa rappresentava.

L'ho fatto con l'entusiasmo con cui tutti noi abbiamo iniziato quest'avventura, credendo che sarebbe stato il momento vero per ricostruire la sinistra in cui ho creduto e credo. La sinistra. Una parola a cui occorre tornare a dare un significato, che va, nuovamente, riempita di contenuti.

Sinistra, per me quella cosa che nasce nella nostra mente quando, di fronte al dolore quotidiano, alla sofferenza che ogni giorno incontra il nostro sguardo, reagiamo pensando non solo che un mondo diverso è possibile. Ma sforzandoci di costruirlo quel mondo, di immaginarlo e di trovare la strada per renderlo possibile.

E allora dobbiamo farci un'unica domanda. Dobbiamo chiederci qual è la scelta da fare per migliorare le condizioni di vita dei molti e non solo dei pochi, e dobbiamo chiedercelo senza che ci sfiori minimamente l'idea di conservare le nostre piccole posizioni di partenza, quelle dei gruppi dirigenti territoriali o nazionali.

Dobbiamo iniziare a ricostruire quel partito ampio e plurale di sinistra. La sinistra a cui mi riferivo prima. E per farlo dobbiamo partire da quei militanti che hanno fatto la campagna elettorale, dai candidati che ci hanno messo la faccia, da quel milione di elettori che ci hanno dato fiducia.

Dobbiamo partire da Liberi e Uguali, un simbolo che non può essere conteso in punta di diritto ma su cui dobbiamo strutturare una proposta politica seria, con lungimiranza, di cui c'è tanto bisogno in questo Paese.

Lo dobbiamo a noi, a noi che abbiamo fatto quello che abbiamo fatto

22 Intervento all'Assemblea nazionale di Liberi e Uguali, Roma, 26 maggio 2018. L'intervento non è stato effettivamente pronunciato per ragioni di tempo.

non certo per portare in parlamento 14 deputati e 4 senatori – che sono pochi.

Lo dobbiamo a noi che ci abbiamo creduto al punto da trascurare il lavoro e gli affetti, al punto da sacrificare il tempo libero e quello che non lo sarebbe stato. Lo dobbiamo ai molti morti sul lavoro, troppi, aumentati in maniera direttamente proporzionale all'aumento della precarietà.

Lo dobbiamo ai molti che vivono nelle periferie, in quelle case popolari in cui in campagna elettorale non siamo stati graditi, nei quartieri poveri e degradati che hanno come unico riferimento un prete che rimane legato alla sua chiesa fatta di lamiera – penso alle Piagge, quartiere popolare, chi viene da Firenze sa di cosa parlo – un prete legato ad una chiesa di lamiera, perché sa di essere unico conforto per le persone di quella comunità.

Troppo spesso abbiamo dimenticato che cosa voglia dire essere come lui. Dedicare la propria vita a dare risposte ai bisogni veri delle persone.

E poi, lo dobbiamo ai molti che vedono studiare i propri figli in scuole di serie B mentre se ne organizzano altre di serie A.

Ai molti che, essendo operai, non possono sperare che i propri figli facciano i dottori. Perché non c'è più nessun ascensore sociale in questo Paese, oltre al fatto che siamo stati così poco lungimiranti da sbagliare i conti sul numero chiuso all'Università.

Alle molte donne discriminate, alla comunità LGBT che aspetta ancora una legge contro l'omofobia.

È necessario avere ben presente la pochezza della questione dei gruppi dirigenti dinanzi a tutto questo, ai troppi ricercatori precari, di fronte ai lavoratori sfruttati, senza diritti, senza prospettive per il futuro, senza dignità. Di fronte alle generazioni che ci siamo bruciate. Ai molti che non avranno mai una pensione dignitosa. Alla miriade di disoccupati che aumenteranno con l'arrivo delle nuove tecnologie.

Non sarà sufficiente, compagni, ripristinare le vecchie tutele, di cui dobbiamo assolutamente occuparci, sia chiaro, dal momento che non si riesce più a difendere un lavoratore, né come sindacato né in Tribunale, o comunque è diventato molto più difficile. E come dicevo prima questa precarietà si porta dietro sconforto e morte. Ma non sarà sufficiente fare questo, reintrodurre l'articolo 18, non sarà sufficiente se non avremo la capacità di immaginare un nuovo mondo del lavoro. Completamente diverso. Con la prospettiva di liberare il lavoro, di ripensare i tempi di vita delle comunità.

E poi lo dobbiamo a chi scappa dalla guerra e dalle fame e che abbiamo il dovere di accogliere. Non me ne frega nulla se le scarpette luccicanti o le cuffiette dei telefonini urtano la sensibilità di qualcuno. Ho chiara la necessità

di interrogarci su come risolvere il problema dell'immigrazione, un problema che non è secondario, a partire dal dumping salariale e se ne potrebbero citare molti altri. Ma la questione non può essere che questi ragazzi hanno il telefonino nuovo, perché io a questo dibattito non mi presto. La sinistra deve avere anche un ruolo di guida delle coscienze per rendere questo un paese più civile. Se non abbiamo questa ambizione non capisco davvero cosa stiamo qui a fare.

Dobbiamo tornare a far percepire la politica come quella cosa che cambia la vita delle persone tutti i giorni, solo così torneremo ad essere credibili. Ma per farlo c'è un terribile bisogno di tornare a fare cultura. Quella che ci permette di capire il proprio tempo ed esprimerlo. E guardate non basta una persona, e nemmeno gruppi dirigenti saputi e frammentati. Per farlo, serve una comunità che sia un vero soggetto politico collettivo.

Lo ripeto, e chiudo, facciamo Liberi e Uguali. Costituiamo una forza, a me piacerebbe chiamarla Partito, ma non mi interessa il nome, purché sia pronta a intavolare una discussione franca e approfondita per dirimere i nodi che ci distinguono. Una forza che sia in grado di strutturare un'opposizione articolata per sfidare sui temi il governo che sta nascendo, che sia in grado di elaborare una posizione che ci collochi a pieno titolo fra i protagonisti della discussione della sinistra europea. Questa è l'unica collocazione che mi interessa in quel contesto. Una forza unitaria che decida che tipo di approccio dovremo avere alle elezioni amministrative ed europee del prossimo anno: sarebbe da irresponsabili arrivare a quell'appuntamento come siamo arrivati a quest'ultimo.

Nella nostra realtà territoriale lo facciamo da tempo e non ci fermeremo certo per questioni burocratiche. Siamo una forza unita, pronti a dare battaglia, per quanto ci compete, sui temi da cui dipendono le condizioni di vita dei nostri cittadini. E lo faremo insieme: Articolo Uno, SI, Possibile e chiunque vorrà far parte di questo percorso. Per questo chiediamo anche ai gruppi dirigenti dei nostri partiti di provenienza di fare altrettanto, per questo noi continueremo a farlo. Io oggi vorrei delle risposte chiare e nette, vorrei uscire da qui con un percorso definito, usciamo con una decisione che sia quella, senza doverci tornare sopra domattina perché qualcuno s'è svegliato male. Se mi spiegate perché divisi sarà più facile ottenere i risultati di cui ho parlato, per me va benissimo fare Articolo Uno, Si, Possibile, Forse e Probabilmente.

Ma in caso contrario non c'è più tempo da perdere, facciamo Liberi e Uguali!

Per il nostro popolo, non per noi²³

Cari Compagni e care Compagne,

Non riesco ad iniziare se non chiamandovi così, con questa parola che ha avuto nella mia vita e nella mia storia un enorme significato. E lo faccio pur nella consapevolezza che non per tutti hanno lo stesso senso, che ci sono delle differenze fra noi, per questo sarò felice se altri vorranno rivolgersi a me con un'altra espressione che più sentono vicina a loro stessi e che esprime lo stesso concetto e lo stesso sentimento. Dico questo perché voglio iniziare sottolineando che non sono le parole o la forma giuridica o il contenitore ad essere determinanti in questa fase storica e politica, ma ciò che vogliamo dire, ciò che vogliamo cambiare, ciò che vogliamo costruire. Compagni e amici, pensiamo ai contenuti. Pensiamo al mondo per come dovrebbe essere. Un mondo per i molti. Un mondo giusto, dove non ci siano persone disposte a morire e a farsi torturare per raggiungere condizioni di vita migliori. Dove il lavoro sia dignitoso, dove l'istruzione e la sanità siano universali. Dove tutti siano liberi di vivere e amare come credono. Un mondo dove i diritti non siano privilegi.

E invece, in Italia la sta facendo da padrone uno che ha iniziato dicendo “viva la Padania, abbasso i terroni”, poi “prima l'Italia e gli italiani” e adesso, con la richiesta della autonomia differenziata, torna a dividerlo nuovamente questo Paese. Possibile che non siamo in grado di contrastare tanta pochezza? Certo, se in tre partiti diciamo di voler riunire la sinistra e poi ne usciamo in quattro rischiamo di non essere molto più credibili.

Esattamente un anno fa ero sul palco del Teatro Odeon di Firenze per la chiusura della campagna elettorale, ad introdurre i segretari di MDP, SI e Possibile che si impegnavano, comunque fossero andate le elezioni, a costruire una forza politica unitaria. E tutti noi candidati, quella promessa, l'abbiamo ripetuta sui territori a più riprese. Convinti che quello che stavamo facendo sarebbe servito davvero a qualcosa, che il nostro metterci a disposizione sarebbe stato un pezzo di un progetto comune volto a ridare una speranza a questo Paese.

23 Intervento all'Assemblea nazionale di Liberi e Uguali “Per i molti. Verso un partito. Di sinistra”, Roma, 23 febbraio 2019.

Sappiamo tutti com'è andata. Il risultato elettorale, che ha iniziato ad essere scritto nel momento in cui costituivamo le liste e nel modo con cui l'abbiamo fatto, è stato deludente, e questa è stata la giustificazione per tornare a coltivare il proprio giardino o a guardare con interesse da fuori, nella speranza e nell'attesa che arrivi qualcuno in grado di coltivarlo meglio. Sappiamo tutti, infatti, che notoriamente il fratello del commissario Montalbano fa il giardiniere. Insomma, le stesse logiche che ci hanno portato alla debacle continuano ad essere reiterate ogni volta che proviamo a ripartire, fiaccando energie ed entusiasmo che svaniscono insieme ai consensi.

Per questo ci stiamo estenuando in discussioni sulle forme e le procedure. Non voglio essere fraintesa, so benissimo l'importanza che riveste l'organizzazione. Mi sento di dire che, a livello nazionale, anche la mancanza di questa sia stato un problema non da poco. A differenza dei territori, delle regioni, dove l'impegno unitario si è espresso anche in capacità organizzativa che, nonostante le forze spesso ridotte, ci hanno permesso di raggiungere grandi risultati. Lasciatemi citare, con un certo orgoglio, le numerose Feste che abbiamo organizzato in Toscana e non solo. Eravamo pochi, ma le abbiamo fatte lo stesso.

Per quanto mi riguarda, credo di aver dato il mio più significativo contributo proprio nell'organizzazione, ma sono convinta che questo non possa essere sufficiente. Penso alla mia regione, dove abbiamo avviato delle esperienze anche significative di lavoro comune. In diversi territori abbiamo iniziato a parlare di LeU molto presto. Tanti compagni hanno lasciato senza indugio le proprie case per costruirne una più grande e più significativa tutti insieme. Ma di fronte alla crisi di un modello sociale e politico, questo non può bastare. C'è il rischio concreto che di qui a poco tutte le città toscane siano amministrate dalla destra, per non parlare della regione stessa. Il tessuto sociale si sta lacerando, le disuguaglianze aumentano, l'intolleranza cresce insieme alla paura del diverso – nella civilissima Toscana. Di fronte a tutto questo basta inventarsi una formula elettorale avvincente, da single o in ammucciate repubblicane, peraltro non proprio eccitanti?

Occorre ripensare profondamente, da sinistra, un nuovo modello Toscana che ricostruisca quella coesione sociale in cui le persone tornino ad avere fiducia e dignità. E così, come in Toscana, anche per l'Italia e in Europa, si sente drammaticamente il bisogno di rimettere al centro la persona invece che la finanza. Immaginando, esagero, un mondo diverso

per cui valga la pena lottare. Insomma compagni, il punto sono i contenuti e non i contenitori. Penso al lavoro. Ci sta per investire uno tsunami sotto forma di robot a cui non abbiamo strumenti per far fronte. La risposta non può essere lottare per far avere ad un lavoratore licenziato una mensilità in più di risarcimento, che pur in certi casi è fondamentale. Me ne rendo conto e lo faccio tutti i giorni per lavoro, come avvocato. Ma la politica non può limitarsi a questo. La sinistra, noi, non possiamo limitarci a questo. Certo, è stato importantissimo riproporre in parlamento la reintroduzione dell'art. 18, perché comunque è un messaggio che va dato, quanto meno perché sia chiaro, fra capitale e lavoro, da che parte stiamo. Senza irritanti "ma anche" di veltroniana memoria. Ma l'operazione da fare è prepotentemente più complessa e deve essere assolutamente più ambiziosa. Dobbiamo costruire un mondo dove il salario sia legato alla produttività e non alle ore lavorate. Lavorare meno a parità di salario: perché l'abbiamo detto solo alla fine della campagna elettorale e con così poca convinzione, quando era il tema fondamentale? E insieme ripensare il tempo libero in un'ottica di impegno collettivo. E ripensare tutta la tassazione che deve essere dirottata dal lavoro agli ultraguadagni, con incentivi statali sulle innovazioni tecnologiche. Solo così, e con una patrimoniale di cui dobbiamo assolutamente chiedere l'introduzione, potremo garantire un welfare universale, che è presupposto minimo per superare le disuguaglianze.

Sono certa che tutto questo è condiviso fra noi. Non c'è dubbio che abbiamo un orizzonte di valori e di principi che ci accomuna – la libertà, l'uguaglianza, la tutela dell'ambiente, l'affermazione dei diritti – ma non è affatto scontato il modo in cui questi principi e questi valori vanno declinati nella società di oggi. Abbiamo smarrito i nostri riferimenti sociali. Chi sta peggio, i lavoratori, i disoccupati, gli emarginati non guardano a noi come a chi può rappresentarli. Per questo dobbiamo avere il coraggio di confrontarci non su ciò che condividiamo ma sulle differenze che devono essere necessariamente portate a sintesi. Sono spaventata da un partito che mi rappresenti troppo perché non può che essere settario, invece voglio un partito radicato e popolare, che abbia il coraggio di fare delle scelte e che sappia da che parte stare nei conflitti che inevitabilmente dividono la società. Voglio un partito che si riappropri del compito di costruire un'egemonia culturale.

Per i molti, non per i pochi. Per il nostro popolo, non per noi.

Autonomia di pensiero, rigore e coraggio²⁴

Ciao a tutti,

Mi sono scritta due cose per aiutarmi a rimanere nei tempi, però prima vorrei fare una battuta sul governo. Non mi dilungo perché concordo con molti che hanno parlato prima di me e poi il discorso sarebbe lungo e vorrei, come suggerivano un paio di interventi prima del mio, parlare di cosa dovrà essere il nuovo partito. Quindi mi limito a una battuta sperando di far passare il senso di quello che è il mio pensiero relativamente al governo. Lungi da me fare l'esaltazione di questo governo che mi convince più o meno quanto convince voi, però appunto, con una battuta, già il fatto che non dica "sparagli al negro" per me è un passo avanti.

Passando al mio intervento io vorrei ringraziare chi ha organizzato la scuola che c'è stata questi due giorni: gli organizzatori, appunto, ma anche i relatori e i coordinatori. È stata assolutamente un'esperienza formativa di altissimo livello e per cui vi ringrazio. Parto dalla scuola e dalla mia esperienza, perché non ho l'età che ha permesso di andare alle Frattocchie, la scuola del PCI. Ma mi è capitato, abbastanza giovane, di ricoprire qualche piccolo ruolo politico e a livello istituzionale. Non vi nascondo il disagio di sentirmi impreparata, inadeguata a quel ruolo, e soprattutto il fastidio nel vedere che a nessuno interessava dare una mano, formare una nuova classe dirigente. Dico questo perché credo che un nuovo partito debba avere questo come compito principale, il più importante e il più difficile per ricostruire in questo Paese una sinistra che rappresenti il popolo, e che è appunto il compito di una formazione di una nuova classe dirigente diffusa. Una forza politica può proporre le idee più belle, formulare le proposte più convincenti, ma se non ha una classe dirigente degna di questo nome e preparata queste idee non avranno le gambe per camminare. Un partito moderno deve tornare ad assumere un compito che era al centro dell'azione politica dei partiti di massa del Novecento: la formazione, appunto. Quello di Patria e Costituzione da questo punto di vista mi sembra essere stato un ottimo inizio, ecco, io mi sento di avere imparato molto e di essere pronta a dare il mio contributo a questo progetto

24 Intervento all'Assemblea costituente di Patria e Costituzione, Roma, 8 settembre 2019.

per quello che potrà essere utile.

Un paio di passaggi su cosa vuol dire per me nuova classe dirigente. Ecco, non è sicuramente una questione anagrafica: non è necessario essere un neofita della politica, non è sufficiente non essere stati nei talk show. Puoi essere il Ministro più giovane, il Segretario più figo, ma se non hai una preparazione sarai semplicemente il burattino nelle mani di qualcun altro e non è questo ciò di cui ha bisogno questo Paese. Troppa, troppa retorica è stata fatta sui giovani – l’ha fatta anche uno che in questo momento sta facendo una scuola sulle colline della mia regione con fini un po’ meno nobili di quelli con cui l’abbiamo fatta in questi giorni. Ecco, lui ha coniato questo termine odioso, rottamazione, dando così l’illusione di un rinnovamento che invece in realtà ha solo spianato la strada a Salvini. E troppi sono ancora i leader che, ad ogni livello, comunale o dello Stato, dai circoli più piccoli alle segreterie dei partiti, si circondano soltanto di yes men o di persone meno capaci per cooptare i giovani e perpetrare il proprio potere in una continua rincorsa al peggioramento. A questo dobbiamo mettere un punto. Un giovane che ripete a pappagallos, senza idee innovative, incapace di immaginare un mondo nuovo, non è una nuova classe dirigente. Abbiamo bisogno di autonomia di pensiero, di rigore e di coraggio, della responsabilità di scegliere da che parte stare. Per questo ho guardato sempre con molto interesse al progetto di Senso Comune. Certo, per l’amicizia che mi lega ad alcuni di loro ho avuto la possibilità di avvicinarmi, ma soprattutto mi ha convinto l’idea di inventare un nuovo modo di guardare al mondo e di fare politica e credo che questa sia poi la sfida più importante.

Non vorrei con queste parole aver dato un’impressione sbagliata di avere un approccio elitistico, al contrario credo che una nuova classe dirigente abbia senso e si ricostruisca solo se si riesce a fare una rete e ad essere presenti nella società, sui territori. Le persone oggi sono smarrite, non esistono più partiti popolari, penso a quei partiti che arrivavano addirittura a fare il doposcuola nelle sezioni. Evidentemente non possiamo arrivare a questo, ma dobbiamo ricaricarci nel nostro popolo in questo modo, con quell’idea.

E la formazione di una classe dirigente, però, non può ovviamente prescindere ed essere astratta dai contenuti. Solo un passaggio sul paradosso più inquietante, la sconfitta che ritengo più bruciante della sinistra: l’incapacità che ha avuto in questi anni di rappresentare i lavoratori, il venir meno di quello per cui la sinistra è nata. Ci sta per investire un tsunami che si chiama robotizzazione. Certo, occorre impegnarsi per

far sì che un lavoratore licenziato ingiustamente abbia un risarcimento congruo. Una mensilità in più è a volte fondamentale: lo so, lo faccio tutti i giorni, nel mio lavoro mi occupo di questo. Ma la politica, la sinistra non può limitarsi a questo o alla proposta di reintrodurre l'articolo 18. Io credo che sia importante reintrodurre l'articolo 18, è fondamentale perché chiarisce da che parte vogliamo stare fra capitale e lavoro e quindi va fatto, è una proposta di legge che va portata avanti ed è già in Parlamento. Ma occorre un'operazione prepotentemente più complessa e assolutamente più ambiziosa. Dobbiamo costruire un mondo dove il salario sia legato alla produttività e non alle ore lavoro: lavorare meno e guadagnare lo stesso salario, anzi forse un po' di più perché i salari di oggi non sono assolutamente adeguati. E insieme ripensare il tempo che viene liberato da questa operazione, in un'ottica di impegno collettivo, ripensare a tutta la tassazione che deve essere ridotta sul lavoro e riportata agli ultraguadagni, con incentivi statali sulle innovazioni tecnologiche. Solo così, e insieme a una patrimoniale di cui a mio avviso non possiamo assolutamente prescindere, potremo garantire un welfare universale, presupposto minimo per superare le disuguaglianze. Occorre prevedere e capire che la rivoluzione di industria 4.0 può essere gestita e indirizzata verso l'emancipazione dei lavoratori. E occorre prevenire quelle catastrofi che stanno arrivando e che vediamo – penso alla carenza di medici, vogliamo intervenire su questo?

Occorre un pensiero profondo e originale, realista perché capace di immaginare, ma – e torno all'inizio – per formularlo occorre una classe dirigente capace di ricostruire il rapporto con il popolo. Lo sapete meglio di me, qualcuno per tutto questo ha usato il termine "egemonia".

Appendice iconografica



Al lavoro



La politica comincia dal mettersi a disposizione. Festa del pane, Certaldo, 2012



Sempre con i lavoratori. Roma 2015



Con il fratello Daniele Latini



*Rappresentare le istituzioni della Repubblica nata dalla Resistenza.
Commemorazione dell'eccidio di Montemaggio, 25 maggio 2012*



Nel vento, con le amiche. Corsica, estate 2019



Gli incontri della politica. Con Massimo D'Alema



Il mare d'inverno. Quercianella, 2020



*Dagga – “Il mio sogno e il mio progetto”. Autunno 2024,
con i genitori Albana Bagni e Giovanni Latini*



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina - Piccole cose di casa nostra... 3

Roberto Manera

La Madonna di Montenero Patrona della Toscana

Stemmi Province Arezzo – Pisa - Pistoia

Doriano Mazzini (a cura di)

L'Archivio Preunitario del Comune di Rapolano

1559-1865 Inventario

Pier Luigi Ballini

I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (ottobre

1943 – giugno 1945)

Lorenzo Tombelli (a cura di)

Sciopero 1944 Una pagina del passato, una riflessione sul presente

Alessandro Simoni

Dai fossili alla chimica

Francesco Cutolo (a cura di)

Condanne a morte, fucilazioni sommarie,

decimazioni nella Grande Guerra: una questione ancora aperta

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli

Rabbia social-e

Gabriele Parenti

Echi e suggestioni di Toscana

